

La Monarchia abolita di Zog I, primo e ultimo re d’Albania, e i suoi strascichi

di Mauro Mazza

Abstract: “The abolished Monarchy of Zog I, first and last king of Albania, and its aftermath” – In the history of Albanian public law, an important phase, in addition to the Constitution of the Albanian Republic of 1925, is represented by the Monarchy of King Zog I, from 1928 to 1939. During this period, an authoritarian centralization of powers occurred, but stability was also guaranteed to Albanian society, and a deep reform of the Albanian legal system was also initiated, according to Western models. In 1939, however, the aggression by fascist Italy to Albania abruptly put an end to the Albanian Zogist Monarchy.

Keywords: History of Albanian constitutional law; Constitution of 1925; Transformation of the Republic into a Monarchy; Italian occupation of Albania; End of the Reign of Zog I

2041

1. L’adozione dello Statuto fondamentale (Costituzione) albanese del 1925, tappa fondamentale nello sviluppo storico delle istituzioni pubbliche albanesi, e la creazione dello Stato repubblicano

Alla dichiarazione di indipendenza¹ dell’Albania, proclamata a Valona il 28 novembre 1912², non fu secondario il ruolo dell’Italia³, dal momento che nel 1904 si formò a Roma un Comitato italo-albanese⁴ con il compito di preparare l’avvenire dell’Albania come nazione⁵, seguito poco dopo (nel

¹ In lingua albanese, *Deklarata e Pavarësise*.

² Tra gli studi italiani più risalenti, dedicati all’Albania, si segnala V. Vannutelli, *L’Albania (Sguardo all’Oriente, X)*, Roma, 1892, dove l’autore affronta principalmente la «questione religiosa Cristiana» (cfr. 9). V. anche, tra i primi, A. Galanti, *L’Albania: notizie geografiche, etnografiche e storiche*, Roma, 1901 (*Biblioteca italo-albanese*, 1). Poco dopo, V. Mantegazza, *L’Albania*, Roma, 1912. Nei (due) decenni successivi, cfr. A. Baldacci, *L’Albania*, Roma, 1930, secondo cui «Fu scritto, ed è ancora vero in buona parte, che il Sahara è meglio conosciuto ed il Tibet è appena un po' più misterioso dell’Albania» (v. 391).

³ A. Sette, *L’Albania nella strategia diplomatica italiana (1871-1915)*, in *Nuova Rivista Storica*, 2018, n. 1, 321 ss. Da ultimo, sul rapporto tra l’Italia e le (altre) terre adriatiche, v. F. Todero, *La patria alla frontiera. Storia dell’irredentismo adriatico*, Roma-Bari, 2025.

⁴ Sostenuto dalle sinistre italiane.

⁵ A Roma come a Vienna, l’indipendenza dell’Albania venne accolta con favore, soprattutto perché “bloccava” la Serbia nella sua aspirazione di conquistare uno sbocco

marzo del 1904) dal Consiglio Albanese d'Italia (guidato da Ricciotti Garibaldi, figlio di Giuseppe Garibaldi, e posto sotto gli auspici della Federazione Nazionale per l'Italia irredenta)⁶. Quest'ultima doveva coordinare l'azione degli Albanesi d'Italia con quella degli Albanesi d'Albania, ovvero i moderni Illiri, sulla base del programma «d'Albania agli Albanesi»⁷. Nel 1922, inoltre, si costituì a Roma il Comitato parlamentare per l'Albania, al quale aderirono oltre sessanta deputati italiani di ogni colore politico. Ancora, il Comitato di soccorso venne creato a Torino allo scopo di raccogliere vestiario, donazioni in denaro, ecc. a sostegno della causa nazionale albanese⁸.

Bene è stato osservato, nella dottrina italiana, che «Particolare attenzione meritano due considerazioni quanto mai vere e sempre attuali per

sul Mare Adriatico. Inoltre, sull'embrisone Stato albanese era comunque prospettabile, sia da parte dell'Italia che dell'Austria, la possibilità di ottenere un protettorato.

⁶ Il movimento garibaldino considerava la questione albanese, e, più in generale, quella balcanica, connessa con la sorte delle terre ancora irredente, proprio perché su entrambi i fronti l'avversario era lo stesso, vale a dire l'Impero asburgico, impegnato a soppiantare l'influenza italiana in Albania e nei Balcani. Si veda F. Guida, *Francesco, Ricciotti Garibaldi e Il movimento nazionale albanese*, in *Archivio Storico Italiano*, 1981, n. 1, 97 ss. Anche Menotti Garibaldi, figlio di Giuseppe, diede la sua solidarietà al movimento filo-albanese. Cfr. G. Laviola, *Società, Comitati e Congressi Italo-Albanesi dal 1895 al 1904*, Cosenza 1974, 46.

⁷ Come affermava un manifesto del Consiglio Albanese d'Italia, pubblicato il 30 marzo 1904. Il Consiglio cessò di funzionare nella primavera del 1905; nel settembre 1904, contava 2.013 iscritti.

⁸ A Roma venne organizzata una Legione, i cui aderenti avrebbero dovuto sostenere la lotta degli Albanesi d'Albania. Una delle prime iniziative dei c.d. Albanesi d'Italia, discendenti cioè dei nuclei di popolazione fuggiti dall'Albania, soprattutto in Calabria e Sicilia, dopo la conquista ottomana nel XV secolo, fu la fondazione nel 1897 a Pallagorio, in Calabria, del giornale *La Nazione Albanese*, da parte dell'avvocato Anselmo Lorecchio, sostenitore dell'indipendenza dell'Albania. Anselmo Lorecchio (in *arbëreshe*, ossia la lingua albanese d'Italia o italo-albanese, Anselmo Lorekio) fondò a Roma, l'8 aprile 1900, il Comitato Nazionale Albanese, con il compito di agevolare le iniziative che fossero a favore dell'indipendenza albanese, esclusi però gli atti di violenza. Anselmo Lorecchio scrisse, tra l'altro, il volume dal titolo *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Roma, 1904, con il quale intendeva appunto sensibilizzare sia l'opinione pubblica che il Governo italiano sulla rilevanza della questione albanese, anche nell'ottica della tutela degli interessi italiani nell'Adriatico e nel Mediterraneo. In precedenza, Lorecchio firmò altresì l'opera *La questione albanese. Scritti vari*, Catanzaro, 1898. La rivista (bimestrale) *La Nazione Albanese* era legata alla personalità di Lorecchio, tanto è vero che, quando il fondatore morì a Roma, nel 1924, la rivista terminò di essere pubblicata. Il Comitato Nazionale Albanese (sopra menzionato) era nato dalla trasformazione, nel 1900, della preesistente Società Nazionale Albanese, a sua volta creata nel 1898, in esito al Primo Congresso degli Albanesi d'Italia, tenutosi a Corigliano Calabro (per iniziativa di Gerolamo De Rada, ovvero in albanese Jeronim De Rada, che fu anch'egli un fervente sostenitore dell'indipendenza dell'Albania). Nello stesso 1900 si svolse, a Lungro (Cosenza), il Secondo Congresso degli Albanesi d'Italia. In epoca anteriore alla edizione del giornale *La Nazione Albanese*, esisteva un ulteriore giornale ufficiale degli Albanesi italiani, chiamato *Ylli i Arbëreshëve* [«La stella degli Arbëreshë»], pubblicato a Corigliano Calabro e diretto dall'arciprete Antonio Argondizza (ne uscirono soltanto quattro numeri, tra agosto 1896 e febbraio 1897).

gli Albanesi: l'amore per l'indipendenza e la risolutezza a difendere il proprio paese»⁹.

Il principale autore dell'indipendenza nazionale fu Ismail Qemal Bey Vlora (Primo ministro dell'Albania negli anni 1912-1914), statista di Valona, capo dei liberali (di orientamento progressista) dell'Impero ottomano e abitualmente indicato come *Ati i Kombit* («Padre della Nazione»)¹⁰. Così commentava gli avvenimenti, in un rapporto inviato a Roma il 6 dicembre 1912, il console italiano a Valona: «Gli Albanesi [...] avevano capito che interessi contrastanti e presunti dissidi tra Roma e Vienna erano una garanzia sufficiente per impedire che qualcuno toccasse il loro Paese. Illudendosi di questa convinzione, fino a ieri sono rimasti disuniti, addirittura nemici tra loro [...]. All'improvvisa apparizione di nuovi, inaspettati nemici, che avrebbero potuto condannare per sempre l'esistenza della nazione albanese, si sono liberati di ogni antagonismo e si sono riuniti attorno a uomo del tutto superiore per intelligenza, esperienza e bravura, e lottarono per salvarsi dichiarando la propria indipendenza, e rivolgendosi all'Italia e all'Austria, entrambe disposte a sponsorizzare la propria causa grazie ad un armonico contrasto. Il Comitato Esecutivo è stato eletto da un'Assemblea di ben 70 delegati giunti a Valona da tutte le parti dell'Albania, alcuni dopo dieci giorni di viaggio doloroso [...]. Credo che si siano lasciati alle spalle invidie e gelosie personali [...]»¹¹.

Muovendo dal fondamentale evento storico dell'indipendenza nazionale, possono dunque essere individuati diversi periodi nella storia costituzionale albanese¹², fino all'invasione del Paese da parte dell'Italia nel 1939¹³.

Tra di essi, assume particolare rilevanza l'adozione della Carta costituzionale della Repubblica di Albania, approvata dall'Assemblea

⁹ R. Falaschi, *L'Albania, questa sconosciuta*, in *Riv. st. pol. intern.* 1990, n. 2, spec. 285.

¹⁰ R. Falaschi, *Ismail Kemal Vlora e l'indipendenza dell'Albania (1912). Memorie*, Roma, 1992; Id. (a cura di), *Ismail Kemal Bey Vlora. Il pensiero e l'opera attraverso i documenti italiani*, Roma, 1985.

¹¹ R. Falaschi, *Ismail Qemal Bey Vlora and the Making of Albania in 1912*, in T. Winnifirth (Ed), *Perspectives on Albania. Warwick Studies in the European Humanities*, London, 1992, spec. 106

¹² V. la periodizzazione (in quattro fasi) proposta da S. Ordolli, *Histoire constitutionnelle de l'Albanie des origines à nos jours*, Zürich, 2008. In lingua albanese, cfr. AA.VV., *Historia e Shqiperise. Vellimi i Trete (1912-1944), Akademia e Shkencave e Rps te Shqiperise, Instituti i Historise* [«*Storia dell'Albania. Volume terzo (1912-1944), Accademia delle Scienze della Repubblica d'Albania, Istituto di Storia*»], Tirana, 1984.

¹³ Si tratta della c.d. era dell'indipendenza (1912-1939). Prima dell'invasione del territorio albanese, Italia e Albania avevano peraltro siglato, il 22 novembre 1927, il Patto di amicizia e sicurezza (“Patto di Tirana”). Cfr. F. Dibra, *Issues of independence and the consolidation of the Albanian State in the political debate in Albanian emigration (1925-1939)*, Tirana, 2007, e *ivi sub Independence of Albania and the Albanian State challenges during the twentieth century*, 305 ss. Nella nostra (risalente) dottrina, v. P. Pastorelli, *Italia e Albania, 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Firenze, 1967. Più recentemente, v. altresì B. Xhelaj, *Albanian Relations with Italy and Yugoslavia during 1925-1926*, in *2(9) Acad. J. Interdiscip. Stud.* 195 (2013). Vi è stata, storicamente, una certa rivalità tra Italia e Jugoslavia, entrambe desiderose di esercitare influenza sull'Albania.

costituente il 2 marzo 1925¹⁴. Si è trattato di un importante passaggio istituzionale, con il quale per la prima volta nella sua storia l’Albania si è avvicinata ai modelli stranieri, a differenza di quanto era avvenuto al tempo sia dello Statuto organico del Principato d’Albania, approvato il 10 aprile 1914¹⁵, che dello Statuto di Lushnjë del 31 gennaio 1922¹⁶. Nelle parole di Stavro Stavri, ambasciatore della neonata Repubblica d’Albania presso la Jugoslavia, le democrazie occidentali seguivano con interesse i progressi realizzati dalla «giovane e vigorosa Repubblica albanese»¹⁷.

Dal punto di vista sistematico, la Costituzione del 1925 contiene un Preambolo, nel quale si richiama il concetto della Nazione albanese «libera e indipendente», seguito dagli articoli, a loro volta raggruppati in quattro parti e altrettanti capitoli. L’assetto istituzionale contemplava, in primo luogo, il Parlamento nazionale, formato dalla Camera dei deputati e dal Senato, che prendeva il posto della preesistente Assemblea parlamentare monocamerale. Vi era, poi, la figura istituzionale del Capo dello Stato, posto al vertice istituzionale della Repubblica, in sostituzione del sovrano. Infine, erano disciplinati gli organi del potere giudiziario¹⁸.

Il modello straniero preso a riferimento per la codificazione costituzionale del 1925 fu, principalmente, quello statunitense, anche se non si è mancato di porre in rilievo l’apporto di altre esperienze, sul piano della imitazione, circolazione e recezione dei modelli nel diritto

¹⁴ Tra i (alquanto rarefatti) commenti alla Costituzione albanese del 1925, consultabili nelle lingue veicolari, si segnala il pionieristico saggio di E.B. Christie, *The New Albanian Constitution*, in 20(1) *Am. Polit. Sci. Rev.* 120 (1926). Brevi cenni anche da parte di K. Jance, *Comparative Analysis of Albanian Statutes (1912-1939)*, in 12(7) *Eur. Ac. Res.* 721 (2024), spec. 726-727. In lingua italiana, cfr. N. Shehu, *Profilo del diritto albanese tra le due guerre mondiali*, in *Diritto@Storia. Rivista internazionale di scienze giuridiche e tradizione romana*, n. 3, maggio 2014 (online nel sito www.dirittoestoria.it). La versione in lingua italiana della Costituzione albanese del 1925 si trova in appendice all’opera di A. Giannini, *La questione albanese*, Roma, 1925., sub Documento XX, 154 ss. Quest’ultimo lavoro è di particolare utilità per gli studiosi; come osservava lo stesso Giannini nella *Prefazione*, «Avrei voluto documentarlo largamente, tanto più che non è facile rintracciare tutti i documenti di cui mi son giovato, ma la mole di essi avrebbe a tal punto ingrossato il volume, da far apparire il testo quasi sottil rivoletteto in un vasto piano di note e documenti. Ho perciò raccolto in appendice solo alcuni documenti che integrano quelli riportati nella trattazione».

¹⁵ Lo Statuto *de quo* era formato da 216 articoli.

¹⁶ Esso si componeva originariamente di (soltanto) sei articoli, ma venne trasformato nello «Statuto esteso di Lushnjë», adottato l’8 dicembre 1922, che conteneva 129 articoli. Nella versione del 1920, in particolare, lo Statuto di Lushnjë non contemplava una disciplina dettagliata dell’organizzazione dello Stato, da cui derivarono incertezze sui rapporti giuridico-costituzionali tra gli organi superiori del potere statale. Sulle complesse vicende politiche e costituzionali che portarono alla “estensione” o “allargamento” dello Statuto di Lushnjë, v. l’accuratissima analisi di E. Sherifi, *The Historic Mission of the Constituent Assembly to Determine the Form of Government*, in 10(5) *Mediterr. J. Soc. Sci.* 122 (2019).

¹⁷ S. Stavri, *L’Albanie républicaine*, in *Rev. Balkans*, 1926, 57 ss. (*ivi* la citazione, virgolettata sopra nel testo, si trova a 57). L’autore si soffermava in particolare su aspetti economici, soprattutto con riguardo all’attività bancaria, definendo conclusivamente l’Albania come una sorta di «Svizzera dei Balcani» (cfr. 60).

¹⁸ Uno studio accurato della storia delle istituzioni giudiziarie dell’Albania si deve a K. Nova, *Zhvillimi i organizimit gjyqësor në Shqipëri [Lo sviluppo dell’organizzazione giudiziaria in Albania]*, Tirana, 1982.

pubblico/costituzionale della Repubblica albanese, con particolare riferimento alle leggi costituzionali della Terza Repubblica francese del 1875 e allo stesso Statuto albertino del Regno di Sardegna¹⁹.

Si volle creare una Camera dei deputati a immagine e somiglianza della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, come anche un Senato modellato sull'esempio della Camera alta del Congresso federale USA. Vi era, però, una differenza non secondaria, in quanto non tutti i deputati e senatori, nel sistema costituzionale albanese del 1925, venivano eletti direttamente dal popolo. In particolare, due terzi dei complessivi diciotto senatori che componevano la Camera alta del Parlamento della Repubblica di Albania venivano designati direttamente dal Presidente della Repubblica. D'altro canto, se l'elezione del Presidente degli Stati Uniti avviene con un sistema elettorale semi-diretto, nel disegno istituzionale tracciato dalla Costituzione albanese del 1925 il Capo dello Stato era votato dai due terzi dei membri di ciascuna delle Camere parlamentari. Per altro verso ancora, i poteri attribuiti al Capo dello Stato nell'Albania repubblicana erano più ampi di quelli che l'ordinamento statunitense riconosce al Presidente. Ciò valeva specialmente per quanto riguardava la designazione del presidente del Senato da parte del Presidente della Repubblica²⁰, nonché soprattutto il potere di quest'ultimo di disporre lo scioglimento del Parlamento nazionale. Viene qui in considerazione, specialmente, la previsione contenuta nell'art. 56 della Costituzione albanese del 1925, laddove si stabilisce che, qualora si manifesti una divergenza di vedute tra la Camera dei deputati e il Senato in ordine all'approvazione di una legge, e la Camera bassa non intenda adeguarsi alla decisione assunta dal Senato, il Presidente della Repubblica ha il potere, subordinatamente al consenso della Camera altra, di disporre la dissoluzione della Camera dei deputati. Ne risultava, nel complesso, un penetrante potere di controllo del Capo dello Stato sia sul Senato che nei confronti della Camera dei deputati.

Con riguardo al potere legislativo, esso veniva esercitato, sulla base della Costituzione del 1925, dalle due Camere parlamentari. Erano contemplate due sessioni della Camera dei deputati, rispettivamente in primavera e autunno²¹. Molto rilevante era, *inter alia*, la previsione costituzionale del libero mandato parlamentare, a presidio della democraticità delle istituzioni politiche nazionali²². La *navette* tra le due Camere prevedeva che, in prima battuta, il progetto di legge venisse esaminato dalla Camera dei deputati per poi essere trasmesso al Senato. Se, però, il Senato non confermava la deliberazione adottata dalla Camera bassa, il progetto stesso tornava all'esame della Camera dei deputati, la quale

¹⁹ In tal senso, v. specialmente A. Anastasi, *Institucionet politike dhe e drejtë Kushtetuese në Shqipëri (1912-1939)* [Istituzioni politiche e diritto costituzionale in Albania (1912-1939)], Tirane, 1998. Alcuni cenni all'influenza esercitata dai modelli costituzionali francese e italiano si trovano nel saggio di M. Xhaferri, *The Historical Evolution of the Albanian Constitution During the XX-XXI Centuries*, in 10(3, S1) *Interdiscip. J. Res. Dev.* 31 (2023), e ivi cfr. 33-34.

²⁰ La scelta del Capo dello Stato doveva essere effettuata tra i senatori in carica.

²¹ V. art. 24.

²² Cfr. art. 4, a tenore del quale «Il Deputato non rappresenta solamente il circondario da cui è stato eletto, ma la Nazione intera».

ultima non poteva riprendere i lavori parlamentari sul progetto stesso nel corso della medesima sessione dei lavori parlamentari²³.

Di un certo rilievo, anche sul piano comparativo con l'esperienza costituzionale statunitense, era altresì la previsione contenuta nell'art. 57 della Costituzione albanese del 1925. In base a tale norma, infatti, la Camera dei deputati poteva mettere in stato di accuso, per alto tradimento ovvero attentato alla sicurezza dello Stato, i ministri del Governo nazionale. In tal caso, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto, istituiva una Alta Corte, con il compito di giudicare delle accuse appena menzionate. La speciale Corte di giustizia era formata da cinque senatori e da due magistrati²⁴ della Corte di cassazione. Appare abbastanza evidente, sotto il profilo in esame, la recezione nell'ordinamento costituzionale albanese del 1925 del modello rappresentato dalla procedura di *impeachment* americana.

Ai sensi dell'art. 69 della Costituzione del 1925, il Capo dello Stato veniva eletto dal Senato e dalla Camera dei deputati, riuniti congiuntamente in modo da formare l'Assemblea nazionale. La durata del mandato presidenziale era di sette anni. Ai primi due scrutini veniva richiesta la maggioranza assoluta, mentre alla terza votazione era sufficiente la maggioranza relativa.

Dal punto di vista comparativo, il Presidente della Repubblica d'Albania disponeva di poteri²⁵ più ampi di quelli contemplati dalle Monarchie costituzionali esistenti negli Stati balcanici. Per certi versi, i poteri presidenziali albanesi richiamavano, ancora una volta, quelli del Presidente degli Stati Uniti d'America. Il Capo dello Stato, infatti, secondo la Costituzione albanese del 1925 era titolare del potere esecutivo in via esclusiva; egli, semplicemente, delegava i suoi poteri ai ministri, i quali erano da lui liberamente scelti e revocabili. Gli atti presidenziali venivano obbligatoriamente controfirmati dai ministri di volta in volta competenti, ma, nel sistema costituzionale albanese del 1925, non esisteva in senso tecnico un Governo/Esecutivo nazionale distinto dalla figura istituzionale del Presidente della Repubblica. D'altro canto, la nomina dei più alti funzionari statale era di esclusiva competenza del Presidente della Repubblica.

Una maggiore continuità rispetto al passato, soprattutto con riguardo allo Statuto di Lushnjë del 1922, era invece riscontrabile nella disciplina costituzionale del potere giudiziario²⁶. Le corti di giustizia venivano, dunque, istituite come organi indipendenti dagli altri poteri dello Stato, con il compito di fondare le loro decisioni soltanto sulla Costituzione e sulle leggi. Inoltre, la parte finale della Costituzione albanese del 1925 contemplava il catalogo dei diritti fondamentali²⁷, la cui tutela spettava ovviamente alla magistratura. Tuttavia, sul piano concreto, si verificarono ripetute e gravi violazioni dei diritti fondamentali, non esclusa l'eliminazione fisica degli oppositori politici.

²³ Si vedano gli art. 53 e 55 della Costituzione.

²⁴ Aventi lo *status* di presidente di sezione.

²⁵ Disciplinati negli art. 69-84 della Costituzione.

²⁶ V. art. 98-107 del testo costituzionale.

²⁷ Art. 124-139.

Lo stesso Presidente della Repubblica, Ahmet Zogu, annunciò, in un messaggio rivolto al Parlamento il 1 giugno 1928²⁸, la necessità (a suo giudizio) di modificare l'assetto costituzionale dell'Albania, ponendo così le fondamenta per la trasformazione che di lì a poco si sarebbe effettivamente realizzata²⁹.

2. La successiva innovazione politico-costituzionale e la (effimera) proclamazione del Regno d'Albania

Ahmet Zogu³⁰, primo e ultimo re dell'Albania (o degli Albanesi)³¹, fu certamente una persona (molto) ambiziosa. La modifica della forma di governo dell'Albania presocialista, da Repubblica parlamentare a Monarchia

²⁸ Sulla base del combinato disposto degli art. 79 e 141 della Costituzione albanese del 1925.

²⁹ Sul discorso presidenziale del giugno 1928, v. L. Ahmetaj, *The Transition of Albania from Republic to Monarchy*, in 10(31) *Eur. Sci. J.* 208 (2014).

³⁰ Il nome originario era, però, Ahmed Zogolli (desideroso di dare un tratto più "occidentale" alla sua immagine, Zog I decise di elidere il suffisso turco «-olli» dal suo cognome). La carriera politica di Zogu, iniziata come Governatore della Banca di Albania, si concluse – come si vedrà successivamente (in questo stesso paragrafo) – con l'ascesa alla carica di re degli Albanesi. Ahmet Zogu, vissuto tra il 1895 e il 1961, fu Governatore dal 1920 al giugno 1924, quindi Presidente dell'Albania tra il 1925 e il 1928, per poi diventare re degli Albanesi dal 1928 al 1939, assumendo il titolo di Zog I di Albania. In conformità, infatti, all'art. 50 della Costituzione albanese del 1928, «Il Re d'Albania è S.M. Zog I, dell'illustre famiglia albanese Zogu». Uno studio recente, nonché ben documentato, si deve a R.C. Austin, *Royal Fraud. The Story of Albania's First and Last King*, Budapest-Vienna-New York, 2024. In precedenza, v.: J. Tomes, *King Zog. Self-Made Monarch of Albania*, Stroud (UK), 2003; O. Pearson, *Albania and King Zog. Independence, Republic and Monarchy, 1908-1939*, London, 2004 (rec. di P. Longworth, in 85(1) *The Slavonic and East European Review* 160 (2007)); K. Dako, *Ahmet Zogu, mbret i shqiptareve [Ahmet Zogu, re degli Albanesi]*, Boston (MA), 2000; B. Fevziu *Ahmet Zogu, presidenti qe u be Mbret [Ahmet Zogu, il presidente che divenne re]*, Tirana, 2014; B.J. Fischer, *Ahmet Zogu, mbreti shqipetar mes dy lufterave [Ahmet Zogu, il re albanese tra due guerre]*, Tirana, 2010 (i tre testi ult. cit. sono in lingua albanese); A. Habibi, *Das autoritäre Regime Ahmed Zogus und die Gesellschaft Albiens 1925–1939*, in E. Oberländer, H. SundhaussenAutoritäre (hrsg.), *Regime in Ostmittel- und Südosteuropa 1919–1944*, Leiden, 2017, 2^a ed., 349 ss. Nella dottrina italiana, in epoca assai risalente, v. G. Traglia, *L'Albania di re Zog*, Roma, 1930; C. Libardi, *Come si è fatto re d'Albania Ahmet Zogu*, Trento; più recentemente, A. D'Alessandri, *La figura di Zog «re degli albanesi» nella storiografia italiana*, in *Nuova Rivista Storica*, 2010, n. 2, 975 ss.; A. Basciani, *Tra politica culturale e politica di potenza. Alcuni aspetti dei rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali*, in *Mondo contemporaneo*, 2012, n. 2, 91 ss.

³¹ *Recte, homegrown king*; poiché Stato albanese ottenne il riconoscimento internazionale da parte della Conferenza degli ambasciatori tenutasi a Londra nel 1913 e, in quella sede, si stabilì che l'Albania diventasse un Principato, con a capo un principe straniero, individuato nel tedesco Wilhelm Von Vid. Cfr. İ.B. Birecikli, *Prens Vid: 1914 yılında Arnavutluk Prensliği/Prince Wied: the Principality of Albania in 1914*, in *Uluslararası Sosyal Araştırmalar Dergisi/Journal of International Social Research*, v. 9, n. 42, febbraio 2016, 518 ss. (testo in turco e sunto in inglese). Secondo l'autore, il regno di Vid fu «breve, confuso e inglorioso». Nella dottrina albanese, è fondamentale lo studio di A. Anastasi, *Up-to-date approach to the Albanian law of the period 1912 – 1914*, in *Studia Albanica*, 2003, 1 ss.

parlamentare, avvenne per iniziativa di Zogu, che riuscì così a diventare, da Presidente della Repubblica dotato di ampi poteri, il re³² degli Albanesi³³.

Per impulso di Ahmet Zogu, il 1° giugno 1928 venne convocata l'Assemblea nazionale, formata da Senato e Camera dei deputati³⁴, allo scopo di introdurre modificazioni nella Costituzione del 1925. Formatasi quindi l'Assemblea costituente, essa iniziò i lavori di revisione dell'assetto costituzionale del 1925 nella seduta del 25 agosto 1928. Lo scopo complessivo era quello – fortemente voluto da Ahmet Zogu – di superare il modello della Repubblica per accogliere la forma istituzionale monarchica. Tale essendo la chiarissima volontà di Ahmet Zogu, non desta stupore il fatto che i lavori dell'Assemblea costituente procedettero con grande rapidità. Il 1° settembre 1928, l'Assemblea costituente adottò l'art. 1 del nuovo Statuto (Costituzione) dell'Albania, dove appunto si dichiarava che l'Albania è un Regno democratico parlamentare ed ereditario, con a capo Ahmet Zogu, contestualmente proclamato, dal medesimo testo costituzionale, quale «re degli Albanesi», e non invece re dell'Albania, a volere rimarcare il fatto che si trattava di un sovrano voluto dagli Albanesi e non di mero erede di un titolo. Nasceva, così, la Monarchia parlamentare attraverso l'approvazione del nuovo Statuto da parte dell'Assemblea costituente.

3. La fase della dominazione italiana (l'Unione italo-albanese), che determinò l'abrogazione della Monarchia (della dinastia) zoghista

Si trattò della prima, e ultima, Monarchia albanese, rimasta al potere fino al 7 aprile 1939, allorché l'Italia fascista, all'alba di un Venerdì santo, occupò militarmente il territorio albanese³⁵, mediante la c.d. operazione «Oltre Mare Tirana» (OMT)³⁶. Vi fu una debole resistenza. Soltanto a Durazzo le truppe albanesi, al comando del capo della gendarmeria locale, Abaz Kupi, si opposero (per qualche ora) al tentativo italiano di sbarco. Se difficoltà vi

³² In albanese, *mbret*.

³³ Cfr. AA.VV., *The Albanian monarchy, 1925-'39*, Tirana, 2011.

³⁴ V. quanto detto in precedenza, nel par.1.

³⁵ Cfr. A. Giannini, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913 - 1939)*, Milano, 1940, e prima, dello stesso Amedeo Giannini, *La formazione dell'Albania*, Roma, 1930, 3^a ed. (*Collana storica dell'Oriente europeo*, diretta da E. Lo Gatto, sotto gli auspici dell'«Istituto per l'Europa orientale», 2). Più di recente, v. A. Folco Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Firenze, 2021, 152 ss. (*sub Il regno di Zog e l'occupazione italiana*); R. Morozzo della Rocca, *L'occupazione italiana dell'Albania*, in P. Rago (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 3 ss. In epoca risalente, nella letteratura straniera, cfr. H. Motherwell, *Albania Under Domination of Italy*, in 28(3) *Current History (1916-1940)* 431 (1928). La campagna militare italiana in Albania fu di breve durata, dal 7 al 12 aprile 1939.

³⁶ M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione "Oltre Mare Tirana"*, Milano, 2007. Nel marzo 1939, poco prima dell'invasione dell'Albania, era stato costituito il Corpo di spedizione «Oltre Mare Tirana» (OMT), formato dalla 154^a divisione di fanteria «Murge», nonché da quattro reggimenti bersaglieri e un reggimento granatieri.

furono, esse derivarono principalmente dai bassi fondali dei punti approdo, nonché in generale a una certa misura di approssimazione logistica e operativa. In ogni caso, già l'8 aprile la capitale Tirana³⁷ fu raggiunta dalle prime avanguardie di bersaglieri motociclisti³⁸.

Per l'inclusione politico-costituzionale dell'Albania nell'Impero fascista vennero effettuati i seguenti passaggi istituzionali. Il 12 aprile 1939, l'assemblea di notabili riunitasi a Tirana e denominata Assemblea nazionale costituente, proclamò la decadenza del Regno di Zog I, stabilendo nel contempo di offrire la Corona d'Albania al re d'Italia, Vittorio Emanuele III. Tale decisione albanese fu, quindi, prontamente ratificata il giorno successivo dal Gran Consiglio del fascismo, nonché approvata con un decreto legge *ad hoc* adottato dal Consiglio dei ministri. Nella sera del 13 aprile, Benito Mussolini annunciò a Piazza Venezia la nascita dell'Unione italo-albanese³⁹. Il successivo 16 aprile 1939, una (nutrita) delegazione albanese, guidata dal capo del Governo dell'Albania⁴⁰, Stefqet Vërlaci⁴¹, partecipò a una cerimonia organizzata al palazzo del Quirinale e porse la Corona albanese nelle mani del re d'Italia, che così si appropriò del relativo titolo (per sé e i propri successori).

³⁷ Si ricordi che, nel novembre 1912, quando venne proclamata l'effimera indipendenza albanese, la città scelta come capitale fu Durazzo. Il Congresso di Lushnjë, nel febbraio 1920, proclamò Tirana come capitale dell'Albania, con decisione poi confermata definitivamente nel 1925.

³⁸ Nel pomeriggio di quello stesso giorno, il conte Galeazzo Ciano atterrò a Tirana, per celebrare la conquista dell'Albania.

³⁹ La folla *ivi* radunata, almeno a giudicare dalle immagini trasmesse dal cinegiornale Luce, non mostrò eccessivo entusiasmo (alle crescenti difficoltà economiche si accompagnava il timore per l'avvicinarsi della nuova grande guerra europea).

⁴⁰ Che si potrebbe definire come un Governo "collaborazionista", ovvero un Esecutivo "fantoccio". Nella compagine governativa spiccava, tuttavia, il ministro dell'Istruzione, Ernest Koliqi, importante esponente della letteratura albanese, il quale promosse l'istituzione di numerose scuole, anche in Kosovo. Dopo il 1943, Koliqi si rifugiò a Roma. In Italia, l'attività di Koliqi non fu solo accademica e culturale (insegnò Lingua albanese all'Università di Roma, fu studioso di epica popolare albanese), ma ebbe una chiara valenza politica in chiave anticomunista, con l'intento cioè di cercare un pieno appoggio, sia finanziario che politico, da parte delle autorità italiane, allo scopo di formare gruppi di resistenza in Albania. Il tentativo, però, era destinato a fallire, sia per l'effettiva debolezza dei gruppi anticomunisti che per lo scarso interesse degli ambienti politici italiani a esacerbare, o comunque, deteriorare le relazioni con il Governo comunista di Enver Hoxha. Cfr. A. D'Alessandri, *Gli studi albanologici in Italia, Ernesto Koliqi e le iniziative culturali italiane verso l'Albania*, in *Quale storia. Rivista di storia contemporanea (Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia)*, giugno 2022, 165 ss.

⁴¹ Possidente terriero ed espressione dei grandi latifondisti albanesi, Vërlaci era entrato da tempo in conflitto, anche per motivi personali, con il re Zog I. Durante la sua vita, Vërlaci fu in un primo tempo deputato dell'Impero ottomano, poi alleato di Ahmet Zogu, che divenne fidanzato della figlia di Vërlaci; quando, però, Zogu si proclamò re degli Albanesi, il fidanzamento fu rotto e iniziò una fase di grande attrito personale tra Zog I e Vërlaci. Quest'ultimo, inoltre, fondò nel 1922 il Partito progressista d'Albania, che, nonostante il nome, fu il maggiore partito albanese di orientamento conservatore. In data 8 aprile 1939, Vërlaci venne nominato senatore del Regno d'Italia. Per breve tempo, fu Capo provvisorio dello Stato albanese, fino cioè all'assunzione della Corona d'Albania da parte del re d'Italia.

Venne altresì promulgata, il 3 giugno 1939, una nuova Costituzione (*recte*, Statuto fondamentale)⁴², interamente elaborata da giuristi italiani e ricalcata sullo Statuto albertino⁴³. La Carta costituzionale del 1939 era assai minuziosa per quanto riguarda le prerogative regie, nonché le regole di successione al trono. Il sovrano esercitava il potere esecutivo e il legislativo, con la collaborazione del Consiglio superiore fascista corporativo; egli era, inoltre, posto a capo del potere giudiziario, esercitato in suo nome dai giudici, ed era alla guida delle forze armate, potendo dichiarare guerra e concludere la pace. Il Consiglio superiore fascista corporativo rispecchiava la Camera dei fasci e delle corporazioni italiana; i suoi componenti, in particolare, venivano scelti non tramite elezioni, ma in virtù delle cariche che essi ricoprivano nelle gerarchie del regime (vale a dire, Consiglio centrale del Partito fascista albanese e Consiglio centrale dell'economia corporativa). A differenza dell'ordinamento italiano, non esisteva però in Albania un Senato di nomina regia⁴⁴. L'Unione italo-albanese era improntata sull'art. 1 della Costituzione/Statuto fondamentale del 1939, ai sensi del quale «Lo Stato Albanese è retto da un governo monarchico costituzionale. Il trono è ereditario secondo la legge salica nella dinastia di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia»⁴⁵.

La nuova Costituzione manteneva, almeno formalmente, l'indipendenza del Paese adriatico⁴⁶. Con un accordo separato, siglato tra i Governi di Roma e di Tirana il 22 aprile 1939, vennero garantiti uguali diritti civili e politici ai cittadini italiani e albanesi. Lo stesso 22 aprile, venne creata la Luogotenenza Generale del re d'Italia in Albania. Si trattava di un organismo destinato a svolgere le funzioni di ente di rappresentanza della Corona d'Italia nel territorio albanese. Il relativo incarico fu affidato al diplomatico Francesco Jacomoni, il quale fino al 7 aprile 1939 aveva ricoperto la carica di ministro plenipotenziario, occupandosi attivamente di pianificare l'attacco italiano all'Albania. Poco dopo, con la legge n. 1103 del 13 luglio 1939, venne formalizzato l'istituto luogotenenziale. La Luogotenenza generale si presentava con alcuni caratteri di ibridismo istituzionale. Questo perché, da un lato, l'atto legislativo *ad hoc* che l'aveva creata costituiva, evidentemente, una espressione dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano. Dall'altro lato, però, la Luogotenenza stessa era formalmente un organo dello Stato albanese, posto comunque alle dipendenze del ministero degli affari esteri del Regno d'Italia.

⁴² Regio decreto 3 giugno 1939-XVII, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania* del 10 giugno 1939-XVII. La Carta costituzionale *de qua* era formata da 54 articoli, mentre la Costituzione albanese del 1928 ne conteneva 234. La Costituzione/Statuto fondamentale entrò in vigore il 4 giugno 1939, secondo quanto stabilito dall'art. 54 del medesimo testo costituzionale.

⁴³ Si trattò, dunque, di una Costituzione *octroyée*.

⁴⁴ V. la ricostruzione storica di G. Villari, *L'Italia in Albania 1939-1943*, Aprilia (Latina), 2020. In epoca (molto) anteriore, cfr. G. Rizzo, *La unione dell'Albania con l'Italia e lo Statuto del Regno d'Albania*, Tivoli, 1939; A.P. Sereni, *The Legal Status of Albania*, in 35(2) *Am. Polit. Sci. Rev.* 311 (1941).

⁴⁵ G. Lucatello, *La natura giuridica dell'unione italo-albanese*, Padova, 1943.

⁴⁶ Ovvero, anche, del Paese "dirimpettaio" (appena settanta chilometri di mare separano l'Albania dall'Italia).

In un certo senso, si potrebbe affermare che l’Albania fu dotata rapidamente di un apparato statale a immagine e somiglianza di quello italiano; il Governo di allora aspirava a dimostrare che l’Albania post-zoghista era, o comunque tendeva a essere, il nuovo modello di Stato che il fascismo, sia come movimento che come regime, presentava all’Europa, ovvero, per meglio dire, alla c.d. nuova Europa che si andava costituendo.

La complessa architettura politico-istituzionale del (nuovo) Regno d’Albania, ormai diventato un’articolazione del Regno d’Italia⁴⁷, essendo stato amministrativamente accorpato al territorio metropolitano italiano e avendo offerto la Corona albanese a Vittorio Emanuele III, mostrava però, in effetti, non poche incongruenze. Per esempio, il regio decreto n. 624 del 18 aprile 1939 istituì il Sottosegretariato di Stato per gli affari albanesi (SSAA), ponendolo alle dirette dipendenze del ministero degli Affari esteri e la cui sede venne fissata a Roma⁴⁸. Al SSAA, che era strutturato in cinque sezioni, furono attribuiti svariati compiti, tra cui il coordinamento e il controllo degli uffici italiani creati in Albania, compresa la stessa Luogotenenza Generale. Quasi da subito, comunque, la Luogotenenza generale diventò il centro di comando italiano in Albania⁴⁹, agendo sul presupposto essenziale che l’Unione italo-albanese non fosse affatto edificata su base paritaria, poiché il “vero” titolare della sovranità albanese era rappresentato dal Governo (fascista) di Roma. Alla Luogotenenza Generale spettava, in particolare, la designazione dei consiglieri permanenti presso i ministeri albanesi. I consiglieri permanenti svolsero un ruolo fondamentale nel controllo dei dicasteri albanesi. Tali consiglieri, infatti, erano alti funzionari, scelti costantemente tra il personale italiano. Essi coadiuvavano i ministeri ai quali erano stati assegnati, sia nello svolgimento delle attività tecniche-amministrative, sia nella direzione superiore di tutti i servizi nonché nella supervisione del personale. Il Luogotenente Generale, poi, disponeva di ulteriori attribuzioni, tra cui la facoltà di convalidare la nomina dei componenti del Consiglio superiore fascista e del Consiglio centrale dell’economia corporativa⁵⁰, come pure il potere di nominare e revocare il segretario del Partito fascista albanese (PFA, alb. *Partia Fashiste e Shqipërisë*, PFSH)⁵¹. Si può concludere, sul punto, affermando che, nel complesso, la (pretesa) sovranità albanese era soltanto un contenitore vuoto. Già al tempo della conquista italiana dell’Albania, del resto, il giurista Angelo Piero

⁴⁷ Si trattò di un ibrido istituzionale, diverso dal sistema impiantato in Libia e nel Corno d’Africa.

⁴⁸ Alla guida della nuova struttura fu posto Zenone Benini, gerarca appartenente a una nota famiglia di industriali toscani (proprietari della Nuova Pignone di Firenze), in ottimi rapporti personali con Galeazzo Ciano, genero di Mussolini e, allora, ministro degli Affari esteri. Successivamente, da febbraio a luglio del 1943, Benini fu ministro dei Lavori pubblici.

⁴⁹ È stato, infatti, osservato che «Consolidata la conquista, la principale preoccupazione di Francesco Jacomoni [id est, il titolare della Luogotenenza] fu quella di fare in modo che la Luogotenenza del Re divenisse il centro del potere politico e decisionale dell’Albania ormai di fatto italiana»; cfr. A. Basciani, *L’Albania. La quinta sponda dell’impero fascista, 1939-1943*, introduzione di B. Biscotti (*Affari di regime*, 7 ss.), Milano, 2024, 135.

⁵⁰ Questi organi sono già stati esaminati poco sopra.

⁵¹ Fondato il 2 giugno 1939, il PFSH costituì una diretta emanazione del Partito nazionale fascista (PNF).

Sereni⁵², che allora era in esilio a New York⁵³, osservava che la struttura istituzionale conferita dall'Italia al Regno di Albania rappresentava un importante modello di riferimento per la creazione dei “Paesi satelliti”, da parte dell’Asse, durante il secondo conflitto mondiale⁵⁴.

L’esercito albanese venne incorporato nelle forze armate italiane⁵⁵. Del resto, come è stato osservato, costituisce «un dato di fatto che l’occupazione italiana non avesse suscitato tutti quei consensi tra la popolazione e le classi dirigente e intellettuale albanesi che la propaganda fascista decantava, ma è pur vero che sino alla fine del 1941 non si può parlare di un vero e proprio movimento di resistenza albanese organizzato»⁵⁶. Comunque, sacche di malcontento sussistevano. In primo luogo, le autorità giudiziarie e di polizia si incaricarono di “sanzionare” l’ex re Zog I e le persone che con lui erano fuggite all’estero. Queste personalità, infatti, vennero private sia della nazionalità albanese che dei diritti civili e politici. Inoltre, e soprattutto, tutti i loro beni, dunque anche quelli appartenuti alla famiglia reale, furono confiscati e avocati allo Stato. Nella città di Tirana, come pure in tutte le prefetture del Regno d’Albania, vennero create delle commissioni speciali di verifica, con il compito di esaminare quale fosse l’atteggiamento di funzionari e impiegati, ma anche semplici uscieri, rispetto alla nuova dominazione italiana. Coloro che tenevano comportamenti ritenuti ostili, ovvero comunque apparivano poco (o per niente) affidabili, erano puniti mediante trasferimento ad altri incarichi, nonché, nei casi di maggiore gravità, con l’allontanamento dal posto di lavoro⁵⁷. Va da sé che, davanti alle commissioni di verifica, non mancarono comportamenti opportunistici, finalizzati a “saldare” conti in sospeso con nemici personali, oppure a tentare di ottenere posti nella pubblica amministrazione⁵⁸.

Già dall'estate del 1940, su richiesta del Luogotenente Generale Jacomoni, la misura del confino di polizia venne estesa anche al territorio albanese, in base al decreto luogotenenziale n. 15 del 2 giugno 1939⁵⁹. Per assicurare la funzionalità della misura medesima, il comandante dei carabinieri reali in Albania, Crispino Agostinucci⁶⁰, venne “promosso” a comandante generale della gendarmeria albanese. La Commissione *ad hoc* che disponeva la misura del confino venne istituita a Tirana, secondo le

⁵² Professore di diritto internazionale nelle Università di Ferrara e Bologna, nonché alla *Columbia University*.

⁵³ A causa delle leggi razziali fasciste del 1937.

⁵⁴ Cfr. A.P. Sereni, *The Legal Status of Albania*, cit.

⁵⁵ Vedasi P. Crociani, *Gli Albanesi nelle forze armate italiane (1939-1943)*, Roma 2001.

⁵⁶ Cfr. G. Villari, *L’Italia in Albania 1939-1943*, cit., 296-297.

⁵⁷ Comparve, insomma, la nozione di epurazione.

⁵⁸ Spesso si trattò, dunque, di denunce “interessate”.

⁵⁹ Cfr. G. Villari, *Il confino nell’Albania fascista*, in *Quale storia. Rivista di storia contemporanea (Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia)*, giugno 2022, 133 ss.; J. Calussi, *The Fascist internment system in Albania and Italy (1940-1943). First stages of research*, in *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* (Consiglio Nazionale delle Ricerche), n. 14/V n.s., giugno 2024, 223 ss. Con riferimento agli Albanesi confinati in Provincia di Vicenza, v. D. Vidale, *Tra internamento e deportazione: albanesi, ebrei e soldati*, in *Quaderni Istrevi* (pubblicati dall’Istituto Storico della Resistenza di Vicenza), n. 1, 2006, 24 ss.

⁶⁰ A conclusione di una brillante carriera militare, Crispino Agostinucci fu anche (dal 1947 al 1961) presidente dell’Associazione nazionale carabinieri (ANC).

disposizioni contenute nel Testo unico di pubblica sicurezza italiano del 1931. Di questo speciale organismo facevano parte, ex art. 4 del decreto luogotenenziale n. 15 del 1939, il comandante dell'Arma dei carabinieri reali in Albania, il consigliere permanente di polizia, il prefetto di Tirana, il segretario generale del ministero della Giustizia e il vice-segretario del Partito fascista albanese⁶¹. Il Luogotenente Generale, in una delle prime comunicazioni inviate a Roma, si era detto convinto che il confino politico non avrebbe interessato più di cinquanta persone complessivamente; le cose, però, andarono diversamente, dal momento che gli Albanesi colpiti dal provvedimento in questione furono quasi trecento al mese di ottobre del 1940, saliti altresì a 440 nel giugno del 1941. Essi vennero confinati in piccole località, specialmente nelle province di Ascoli, Bergamo, L'Aquila, Piacenza e Vicenza⁶², e inoltre nell'arcipelago delle isole Pontine e a Ustica⁶³. I soggiorni forzati variavano da uno a cinque anni. Soprattutto dalla seconda metà del 1941, vennero condannati al confino politico non più soltanto studenti, insegnamenti, impiegati, commercianti, talvolta contadini, che avevano espresso apprezzamenti negativi sulla situazione politica albanese, ma anche partigiani, i quali, se accusati di detenere materiale illegale o armi, furono incarcerati in Italia, specialmente nel penitenziario di Bari. Un'azione repressiva speciale riguardò gli universitari albanesi che, abbastanza numerosi, studiavano in Italia, come anche i cadetti, provenienti dall'Albania, che seguivano corsi presso l'Accademia militare di Torino. Questi giovani vennero dunque intercettati, nella loro corrispondenza e nelle comunicazioni telefoniche, e si ricorse all'utilizzo di spie, infiltrate nei gruppi che apparivano maggiormente ostili. Tra l'altro, vi furono cadetti albanesi, in formazione presso l'Accademia militare di Torino, che progettarono di attentare alla vita di Mussolini.

Le misure del confino politico, comunque, non ebbero l'effetto sperato; si è, infatti, (giustamente) osservato che «anche lo spoglio degli elenchi degli individui sottoposti a misure di confino evidenzia come il fascismo fallì nell'attrarre a sé soprattutto l'elemento intellettuale e nazionalista del paese – i giovani in particolare – e, per converso, facilitò la nascita di un movimento nazionalista maggiormente unitario e non più su scala regionale e clanica (anche la resistenza comunista può essere inserita in questo filone per la ripresa di temi patriottici), proprio in opposizione all'Italia»⁶⁴.

⁶¹ I componenti della Commissione furono designati con il decreto luogotenenziale n. 39 del 13 luglio 1939. La composizione della Commissione medesima venne modificata dal decreto luogotenenziale n. 251 del 6 agosto 1941, anche in relazione alla fine dell'incarico di Agostinucci.

⁶² Lo stesso Luogotenente Generale Jacomoni comunicò al ministero dell'Interno che ravisava la necessità di confinare soltanto in Italia gli Albanesi politicamente sospetti. Ciononostante, vi furono alcuni limitati casi di Albanesi inviati al confino politico in campi o località all'interno della stessa Albania.

⁶³ Si aggiunsero, successivamente, le colonie di confino delle Isole Tremiti (Foggia) e di Ventotene (Littoria, ora Latina). Tra i confinati albanesi a Ventotene vi fu Lazar Fundo, tra i fondatori del Partito comunista albanese (PCA, ridenominato dal 1948 Partito del lavoro d'Albania-PLA). Qui Fundo ebbe modo di conoscere Sandro Pertini e Altiero Spinelli. La documentazione amministrativa rilevante è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (Acs-Dgps), 1943.

⁶⁴ Così, conclusivamente, G. Villari, *Il confino nell'Albania fascista*, cit., 148.

4. Una comparazione storica tra l'ordinamento costituzionale del 1925 (Repubblica d'Albania) e quello del 1928 (Monarchia di re Zog I)

Tornando ora nuovamente, dopo l'esame della fase dell'occupazione militare italiana dell'Albania, agli antecedenti storici e costituzionali dell'abolizione della Monarchia albanese, occorre innanzi tutto qui ribadire che fu proprio a seguito dello sbarco delle truppe italiane a Durazzo, il cui porto era stato peraltro modernizzato con l'apporto di capitali italiani, che si concluse l'esperienza degli undici anni del Regno albanese, al quale si sostituì la Monarchia italiana⁶⁵. Il re Zog I degli Albanesi, il quale tradizionalmente pensava che «he could always take Italian money and yet keep them at bay»⁶⁶, sebbene avesse assicurato alla nazione che sarebbe rimasto nel Paese per resistere all'invasione italiana, abbandonò invece l'Albania⁶⁷ dopo soltanto due giorni, portando con sé la moglie e il figlio, nonché un largo seguito. Visse, da quel momento, in esilio, non fece mai più ritorno in Albania⁶⁸ e morì a Parigi⁶⁹ nel 1961⁷⁰.

La comparazione diacronica tra le Carte fondamentali dell'Albania, vigenti prima dell'annessione all'Italia, è piuttosto interessante, tenuto conto

⁶⁵ Sull'italianizzazione (forzata) dell'Albania, v. ora A. Basciani, *L'impero nei Balcani. L'occupazione italiana dell'Albania 1939-1943*, Roma, 2022. Per l'autore, «Poche regioni dello scacchiere euro-mediterraneo hanno attratto, al pari dell'Albania, una costante attenzione della politica estera italiana sin dall'indomani della soluzione della questione romana» (cfr. 11). Ancora più recentemente, del medesimo autore, v. *L'Albania. La quinta sponda dell'impero fascista, 1939-1943*, cit., e *ivi*, 7, l'osservazione per cui «Il capitolo albanese costituisce un aspetto tanto notorio quanto poco conosciuto della storia del fascismo».

⁶⁶ Cfr. B.J. Fischer, O.J. Schmitt, *A Concise History of Albania*, Cambridge, 2022, 216. Pochi anni prima, i rapporti italo-albanesi erano stati, invece, ottimi. Si ricordi, infatti, che l'Albania fu uno dei pochissimi Stati della Lega delle Nazioni a non condannare l'invasione italiana dell'Etiopia e a opporsi alle relative sanzioni, consentì inoltre la riapertura delle chiese cattoliche in Albania e, in particolare, rilasciò concessioni a lungo termine in favore di ditte italiane per l'ampliamento del porto di Durazzo (su quest'ultimo aspetto, v. anche sopra nel testo).

⁶⁷ Trovando rifugio, inizialmente, in Grecia.

⁶⁸ Ovvero, per meglio dire, non fece ritorno in Albania da vivo. Nel novembre 2021, infatti, una bara contenente le spoglie mortali dell'ex re Zog I giunse a Tirana per ivi essere riseppellita, dopo una prolungata permanenza di quasi cinquantuno anni nel cimitero parigino di Thiais.

⁶⁹ All'*Hôpital Foch*, dove era stato ricoverato per una malattia tumorale. Si noti, incidentalmente, che lo stile di vita di Zog era tutt'altro che salutista, essendo l'ex monarca conosciuto per essere sedentario e gran fumatore (con una media di 100 sigarette al giorno, tanto da essere comunemente considerato «*the greatest smoker of the time*»). Durante l'esilio in Francia, Zog abitò in una villa a Cannes.

⁷⁰ Si cfr. R.C. Austi, *Albania between Fan Noli, King Zog, and Italian hegemony*, in J.R. Lampe, U. Brunnbauer (Eds), *The Routledge Handbook of Balkan and Southeast European History*, London-New York, 2021, 257 ss. Fan Noli fu un riformatore albanese, Primo ministro del Paese da giugno a dicembre 1924. Il 18 giugno 1924 presentò un ampio e articolato (nonché ambizioso) programma di governo, che contemplava la riforma agraria, e inoltre quella amministrativa e quella giudiziaria (insomma, quasi una rivoluzione). Poiché Fan Noli aveva "toccato" interessi e privilegi consolidati, venne costretto a lasciare l'Albania.

che le modificazioni costituzionali, nel passaggio dallo Statuto d’Albania del 1925 a quello del 1928⁷¹, non furono di poco conto. A parte, infatti, l’ovvia sostituzione della figura istituzionale del Presidente della Repubblica mediante quella del re degli Albanesi, con la precisazione peraltro che entrambe le cariche dello Stato vennero storicamente assegnate, senza soluzione di continuità, alla stessa persona, ossia ad Ahmet Zogu, va ricordato che il Parlamento della Repubblica albanese era bicamerale⁷², mentre il Legislativo del Regno di Albania era composta da una sola Assemblea parlamentare⁷³. Al centro della scena politico-istituzionale, nel vigore dello Statuto (ovvero Costituzione) albanese del 1928, era sicuramente il sovrano⁷⁴. Quest’ultimo, infatti, esercitava congiuntamente al Parlamento il potere legislativo, nonché insieme con il Governo nazionale il potere esecutivo. Con riguardo, poi, al potere giudiziario⁷⁵, ne veniva sulla carta garantita l’indipendenza, ma i giudici erano designati con decreto del re. Le stesse decisioni giurisdizionali, nella vigenza dello Statuto del 1928, erano emanate in nome del re e non invece del popolo, come invece accadeva secondo la Costituzione repubblicana del 1925.

Entrando un poco più nel dettaglio, al fine di evidenziare sia le differenze, senza dubbio notevoli, ma anche alcune continuità, invero non meno rilevanti, tra il testo costituzionale del 1925 e quello del 1928, si deve osservare che l’iniziativa legislativa spettava ormai al re oltre che al Parlamento, e che inoltre il sovrano disponeva del potere di voto⁷⁶, già contemplato dall’art. 76 della Costituzione del 1925⁷⁷, potendo così impedire l’entrata in vigore di una legge votata dal Legislativo. Le sessioni ordinarie del Parlamento rimanevano due, ma eventuali sessioni straordinarie potevano essere convocate unicamente dal re. Quest’ultimo poteva sempre disporre lo scioglimento del Parlamento. Veniva, altresì, soppressa la procedura di *impeachment*, di modello americano, contemplata invece dallo Statuto (Costituzione) del 1925.

Tra i numerosi e rilevanti poteri del re, spiccavano il comando delle forze armate, la rappresentanza dello Stato⁷⁸, la completa immunità per le azioni compiute. Circa il rapporto tra il sovrano e l’Esecutivo, i ministri venivano designati dal re, ma dovevano anche ricevere il voto di fiducia del Parlamento.

Sul versante, infine, dei rapporti istituzionali tra il re e il potere giudiziario, sebbene i giudici fossero dichiarati indipendenti e soggetti

⁷¹ A commento di quest’ultimo testo costituzionale, v. A. Giannini, *Albania*, in Id., *Le costituzioni degli Stati dell’Europa orientale*, I, Roma, 1930, 11 ss. (ivi, a 33 ss., la trad. it. dello Statuto fondamentale del Regno d’Albania) e in *L’Europa orientale*, 1930, n. 1-2, 1 ss., con il titolo *La costituzione albanese*. Una versione in lingua italiana della Carta costituzionale albanese del 1928 è disponibile, inoltre, in *Bullettino parlamentare*, 1929, I, 583 ss. La Costituzione del 1928, composta da 234 articoli (v. *supra*, nel par. 2), era più ampia di quella del 1925, che conteneva 141 articoli.

⁷² Formato dal Senato e dalla Camera dei deputati, come si è visto sopra, nel par. 1.

⁷³ Cfr. l’art. 15 della Costituzione albanese del 1928.

⁷⁴ V. gli art. 50-98.

⁷⁵ Art. 118-134.

⁷⁶ Ex art. 74 della Costituzione d’Albania del 1928.

⁷⁷ V. il commento di E.B. Christie, *The New Albanian Constitution*, cit., 122, per il quale «*No way is provided in the constitution for overcoming the president’s veto*».

⁷⁸ Sia all’interno del Paese che nei rapporti internazionali.

unicamente alla legge, vi era altresì l'art. 135 della Costituzione del 1928 che, diversamente dalla Costituzione del 1925, creava la Corte statale suprema, con il compito di giudicare non soltanto i ministri ma anche i giudici nonché, eventualmente, il Procuratore generale, per fatti commessi nell'esercizio delle rispettive funzioni. Sulla base dell'art. 136 della Costituzione del 1928, la Corte statale suprema veniva istituita qualora se ne ravvisasse la necessità, a seguito di iniziativa del re degli Albanesi, che provvedeva eventualmente al riguardo mediante l'emissione di apposito decreto.

In definitiva, si verificò una eccezionale concentrazione di potere in capo al re degli Albanesi, anche se questo non significò necessariamente un arretramento del sistema giuridico del Paese, il quale anzi, proprio nel periodo considerato, che va dunque dal 1° settembre 1928 fino al 7 marzo 1939⁷⁹, registrò un rilevante sviluppo sul piano della legislazione, prendendo come modelli diverse esperienze dell'Europa continentale.

Gli esempi principali, tenuti in considerazione dal legislatore nazionale albanese negli anni in cui Ahmet Zogu fu ininterrottamente al potere (periodo zoghista, dal 1925 al 1939), sono rappresentati dalle codificazioni francese, austriaca, italiana e svizzera, quest'ultima limitatamente alla materia civilistica. Vennero, così, adottati il codice civile⁸⁰, il codice penale (in vigore dal 1° gennaio 1928, unitamente alla legge sull'applicazione del codice penale, entrambi approvati con il decreto del 3 giugno 1927)⁸¹ e il codice (di diritto) commerciale dell'Albania. Speciale importanza ebbe il codice civile vigente dal 1° aprile 1929, conosciuto come "codice di Zog". Rilevante fu, altresì, il codice di commercio albanese entrato in vigore il 1° aprile 1932, il cui testo venne predisposto da un gruppo di giuristi che operò sotto la guida di Cesare Vivante. Venne inoltre adottato il codice penale militare, vigente dal 19 giugno 1932 e modellato sull'esempio dell'omologo

⁷⁹ Quando le truppe italiane occuparono l'Albania (v. *supra*, nel par. 3).

⁸⁰ Sul codice civile albanese del 1928-1929, v. G.F. Ajani, *Il diritto italiano in Albania*, in *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, 2014, 425 ss., il quale ravvisa, quali modelli del c.c. del 1928 (vigente dal 1° aprile 1929), oltre al *Code civil* francese del 1804 e quello italiano del 1865, anche il Progetto italo-francese di un Codice delle obbligazioni e dei contratti del 1927. Con riferimento a settori della codificazione civile albanese del 1928-1929, v. N. Shehu, *Donna e matrimonio in Albania. Profilo storico-giuridico*, Bari, Edizioni 1998, 19 ss., dove si osserva che, sebbene il modello del primo codice civile "ufficiale" albanese del 1928-1929 fosse europeo, tuttavia «la disciplina di singoli punti aveva aspetti di originalità e rispecchiava le particolarità della realtà albanese»; L. Vorpsi, A. Sinani, *A historical overview of the Albanian law of inheritance*, in 2(3) *Anglisticum J.* 101 (2013), spec. 103-104, per i quali «In short, this was a code that had made a very detailed prediction of all elements of the heritage institute».

⁸¹ V. O. Mandi, *La codificazione del diritto penale in Albania tra tradizione nazionale e modelli stranieri*, tesi di dottorato (in Scienze giuridiche, Diritto comparato) discussa all'Università di Firenze, anni 2013-2016, Tutore prof. Alessandro Simoni, *ivi sub II, 2, La codificazione penale del 1928 e la centralità del modello italiano*, 60 ss.; *Il codice penale della Repubblica d'Albania*, ed. it. a cura di S. Vinciguerra, introduzione di E.R. Belfiore, Padova 2008; D. Hoxha, *Kodi Penal shqipetar. Prime indagini sull'esperienza criminale in Albania negli anni del fascismo*, in *Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, n. 1/2012, www.historiaetius.eu, e *ivi*, 1, «Non appare possibile trattare del diritto albanese in generale, e di quello penale in particolare, se non si tiene in debito conto l'influenza italiana nello sviluppo della legislazione albanese e nel processo di codificazione»).

codice del Regno di Sardegna. In particolare, il 30 novembre 1926 venne istituita presso il ministero della Giustizia dell’Albania una commissione legislativa, incaricata di predisporre una proposta di riforma del diritto penale, sulla base del progetto elaborato dal giurista italiano Giulio Menzinger (tale progetto adottava come modello di riferimento il codice Zanardelli del 1889). Il codice penale albanese del 1927-1928 sostituì l’analoga codificazione ottomana del 1878, rimasta formalmente in vigore. Come era stato osservato, «Il codice penale è nella massima parte corrispondente al Codice penale italiano ed ha soltanto una decina di articoli che ne differiscono»⁸².

Inoltre, sul piano comparativo, una torsione degli ordinamenti costituzionali nella direzione di un accresciuto autoritarismo era riscontrabile in altri contesti istituzionali dell’Europa orientale. Così, infatti, avvenne con Alessandro I di Jugoslavia, secondo una tendenza culminata nell’approvazione della Costituzione promulgata nel 1931; non diversamente andarono, altresì, le cose nella Bulgaria di re Boris, quantomeno dal 1934 in avanti, nonché in Romania con l’adozione della Costituzione del 1938, che determinò una regressione democratica rispetto alla Carta costituzionale del 1864⁸³.

5. Alcune valutazioni sul periodo monarchico (1928-1939) e sull’operato di re Zog I

Come abbiamo visto in precedenza⁸⁴, Ahmet Zogu divenne Zog I «re degli Albanesi», utilizzando un’espressione alquanto significativa, vale a dire quella appena indicata in luogo di altra possibile, quale «re di Albania». In un certo senso, e non senza peccare di ben poca modestia, Zog I voleva paragonarsi, e forse addirittura sopravanzare, Napoleone Bonaparte, che fu appunto proclamato «imperatore della Francia». Zog, ovvero il c.d. *Balkan Napoleon*⁸⁵, in definitiva, non era in alcun modo un re per diritto ereditario. Tuttavia, durante il periodo c.d. zoghista, vi furono tentativi di riscrittura della stessa storia medievale dell’Albania, al fine di suffragare la tesi, non poco “ardita”, di una lontana discendenza dello stesso Zog nientemeno che dall’eroe nazionale albanese Skanderber, la cui sorella sarebbe stata legata da vincoli familiari con un antenato di Zog I.

L’ascesa al trono di Zog I, comunque, non fu soltanto l’esito di ambizione personale, poiché grande parte ebbe anche il sostegno italiano al nuovo monarca, che peraltro paradossalmente venne, infine, spodestato dal trono proprio a seguito dell’intervento militare italiano in Albania.

Non priva di significato è poi la constatazione, formulata nella dottrina albanese, di una qualche misura di maggiore aderenza della forma di Stato

⁸² Cfr. A. Baldacci, *L’Albania*, cit., sub *L’avvenire politico*, 392 ss., spec. 399.

⁸³ Cfr. B.J. Fischer, *Diktatoret e Ballkanit* [Dittatori dei Balcani] Tirana, 2009 (testo in albanese). Bulgaria e Romania fanno parte della regione geogiuridica dei Balcani orientali.

⁸⁴ Nel par. 2.

⁸⁵ Cfr. R.C. Austin, *Royal Fraud. The Story of Albania’s First and Last King*, cit., 3. Secondo l’autore, Zog adottò come proprio modello Napoleone e, più tardi, il leader turco Mustafa Kemal Atatürk (ivi, 10).

monarchica, rispetto a quella repubblicana, alle esigenze e alle aspettative della popolazione albanese del tempo⁸⁶.

Del resto, la stessa trasformazione storica dell’Albania da Repubblica a Monarchia è stata diversamente valutata. Le relative opinioni possono essere raggruppate intorno a tre fondamentali posizioni. La prima, più radicale, è che la Monarchia instaurata da Ahmet Zogu non fosse legale e costituisse semplicemente un’espressione delle ambizioni personali dello stesso Zogu. Una seconda posizione fu che la creazione del Regno, anche se non era legale, sia stata tuttavia un atto politico necessario per la stabilità e la sicurezza nazionale del Paese. Una terza posizione, infine, è che l’instaurazione della Monarchia fu una necessità nazionale, da considerare quindi pienamente legittima⁸⁷.

Comunque sia, il regno di Zog I segnò un miglioramento complessivo delle istituzioni di diritto pubblico dell’Albania. Richiamato quanto si è visto sopra⁸⁸ a proposito delle riforme attuate durante il periodo della Monarchia albanese, furono per la prima volta creati, nella storia del diritto albanese, importanti organi, quali il Consiglio di Stato⁸⁹, con funzione di consulenza giuridico-amministrativa per la predisposizione di leggi e regolamenti, e inoltre il «Consiglio di controllo delle finanze»⁹⁰, con il compito di effettuare il monitoraggio della spesa pubblica, nonché di avanzare proposte in materia economico-finanziaria. Lo stesso assetto del Governo nazionale venne razionalizzato, nel senso di un rafforzamento della figura del Primo ministro, ridenominato presidente del Consiglio dei ministri, che assunse un ruolo istituzionale meglio definito rispetto a quanto avveniva nell’Albania repubblicana, ponendosi a capo del Consiglio dei ministri, anch’esso rafforzato nel confronto del periodo della Repubblica. Il Consiglio dei ministri, in particolare, era responsabile sia di fronte al re che al Parlamento, in conformità del resto a una tendenza generale (riscontrabile all’epoca anche in Italia) a “irrobustire” la figura istituzionale del capo del Governo e, più in generale, dell’Esecutivo rispetto al Legislativo.

Abbastanza singolare, poi, fu, durante il regno di Zog I, l’enfasi astrattamente dedicata, anche nel testo costituzionale del 1928, sul riconoscimento e la garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali⁹¹, quando invece, nella realtà quotidiana, tali diritti e libertà venivano impunemente e

⁸⁶ E. Spahiu, *The Necessity of Albanian Kingdom and Its Legality*, in 5(4) *Interdiscip. J. Res. Dev.* 9 (2018). Secondo l’autore, «The transition of Albania in the form of governance of the monarchical system was in fact a transition to a more traditional and more acceptable system for Albanians than the Republican system». Lo stesso aggiunge che «The kingdom was installed by the same person, who three or four years ago installed the Republic and was proclaimed President of this Republic».

⁸⁷ Cfr., sulle varie posizioni, L. Ahmetaj, *The Transition of Albania from Republic to Monarchy*, cit.; E. Spahiu, *The Necessity of Albanian Kingdom and Its Legality*, cit. (il pensiero dell’autore, al riguardo, è molto chiaro, dal momento che ivi afferma, a 76, che «The transition from the Republic regime to Kingdom regime not only was indispensable, but also legitimate»). Ampiamente, si veda inoltre lo studio monografico di V. Duka, *Albanian Monarchy 1928–1939*, Tirana, 2011.

⁸⁸ Nel par. 4.

⁸⁹ Si vedano gli art. 160-168 della Carta costituzionale albanese “zoghista” del 1928.

⁹⁰ Ovvero, la Corte dei conti, disciplinata negli art. 153-159 del testo costituzionale voluto da Zog.

⁹¹ Si cfr. gli art. 191-2013 della Costituzione d’Albania del 1928.

sistematicamente violati, in assenza tra l’altro di ogni forma di opposizione politica, senza alcuna effettiva alternativa per i cittadini albanesi che avessero voluto chiedere il rispetto di tali diritti fondamentali e libertà.

Il potere giudiziario, durante il regno di Zog I, era particolarmente debole nei confronti del sovrano. Basti ricordare che, con decreto reale del marzo 1932, furono sostituiti tutti i magistrati dell’Alta Corte albanese, e che inoltre nel 1925 venne istituita la Corte straordinaria, inizialmente pensata come temporanea ma diventata poi permanente, con il compito di giudicare (e condannare) gli oppositori del regime zoghista.

Tuttavia, è difficile negare che l’Albania, durante il regno di Zog I, conobbe un periodo di stabilità, quale non ve ne era mai stato dopo la proclamazione dell’indipendenza albanese⁹². Zog tentò, e in parte riuscì, a consolidare lo Stato e la stessa indipendenza dell’Albania, soprattutto concentrando la sua azione istituzionale nella direzione della creazione di un’amministrazione statale modellata sui principali esempi europei. Pur rifuggendo ovviamente da ogni idealizzazione, bisogna poi riconoscere che Zog I riuscì, attraverso la creazione di organi locali in tutto il Paese, ad assicurare una sicura cinghia di trasmissione dei comandi che, dal centro del Paese, si irradiavano nel territorio albanese. Creò figure nuove di funzionari locali, stipendiati dallo Stato e ad esso fedeli, con il compito di verificare che gli ordini che arrivavano da Tirana fossero localmente rispettati. Nelle regioni del Nord, tradizionalmente meno controllate dal potere centrale, insediò la figura del *kreshniket*, una sorta di funzionario locale che disponeva di ampia discrezionalità, al fine di garantire il mantenimento della sicurezza pubblica.

Soprattutto nel periodo dal 1926 al 1929, il re Zog I realizzò profonde riforme, sia legislative che nel settore economico e sociale⁹³. Dal primo punto di vista, furono definitivamente accantonate le istituzioni giuridiche derivanti dall’Impero ottomano. Sotto il secondo profilo, le riforme sociali tendevano a migliorare le condizioni di vita della popolazione albanese. Ma Zog I ebbe sempre anche molti avversari interni, che talvolta cercarono anche di allontanarlo dal potere, in quanto le riforme progressiste sostenute dal monarca si scontrarono con gli esponenti più conservatori della società albanese che non vennero mai completamente emarginati nel Paese.

In definitiva, è vero che Zog I fu un politico centralista e autoritario⁹⁴, ovvero come ancora oggi viene ricordato in Albania un (incorreggibile) «numero uno»⁹⁵, ma riuscì comunque a ottenere il sostegno di larga parte della popolazione albanese e della stessa classe dirigente del Paese, alle quali

⁹² Cfr. B.J. Fischer, *King Zog and the struggle for stability in Albania*, in 33(3) *East Eur. Q.* 315 (1999).

⁹³ Sulle riforme politiche, amministrative, giudiziarie ed economiche promosse da re Zog I, v. I. Shtupi, A. Vasjari, *The Role of Monarchy in the State-Building Process of Albania*, in 4(6) *Mediterr. J. Soc. Sci.* 407 (2013).

⁹⁴ Pur non mancando, durante il suo regno, periodi che furono caratterizzati dalla formazione di un Governo nazionale di orientamento liberaldemocratico, che fece tentativi di modificare la tradizione politico-amministrativa del Paese, superando il modello della *authoritarian rule* di una sola persona (ossia, del re Zog I); v. R. Halimi, *A Liberal Government in King Zog’s Albania? Mehdi Frashëri and the Cabinet of the “Young” (1935-1936)*, in *Südost-Forschungen*, n. 73, 2014, 306 ss.

⁹⁵ *Id est*, in albanese, *Njeshi*.

garantì un periodo di stabilità. Fu un politico – si ripete – autoritario, ma abile. Si avvalse, durante il suo regno, dell'apporto esterno dell'Italia, che però esercitò sempre maggiore influenza in Albania, fino a quando la stessa Italia fascista decise che era ormai venuto il momento di rovesciare il regime zoghista e di assumere, così, il governo diretto del "Paese delle aquile". Potremmo anche dire che, se l'Italia fascista ricompensò Zog favorendone l'ascesa al trono, Zog I agevolò l'influenza politica italiana, sempre più rilevante, sulle istituzioni albanesi; al termine, però, Zog fu una sorta di *poor debtor*, poiché fu proprio l'Italia ad allontanarlo definitivamente dal potere (e dalla stessa Albania)⁹⁶. Eppure, Zog non era certo un ingenuo. Si pensi che, quando lasciò l'Albania nel 1939, venne ritrovato nella reggia una sorta di "libro" nel quale erano puntigliosamente indicati i nominativi di coloro che, nell'opinione del re Zog, volevano la sua morte, con il corrispondente trattamento da essi ricevuto, variabile dall'assassinio, a (false) sentenze penali di condanna alla prigione, ovvero comunque a verdetti costruiti, e altre gravissime anomalie nel funzionamento dell'apparato pubblico. Le "vendette di sangue" repertoriate nel libro suddetto ammontavano a (circa) seicento⁹⁷. La scelta pro-Italia di Zog I era stata per così dire obbligata; Zog I, infatti, volle porsi a capo di tutte le genti albanesi, sia dentro che fuori i confini dello Stato; siccome tale disegno aveva una chiara impronta antijugoslava, Zog I ricercò (e ottenne) l'appoggio italiano. Corrisponde, però, (forse) al vero l'affermazione per la quale «Zog fu sempre guardato con diffidenza dagli italiani»⁹⁸.

Una valutazione d'insieme induce a ritenere che, durante il regno di Zog I di Albania, le condizioni economiche e sociali della popolazione albanese non conobbero un significativo miglioramento; tuttavia, si ebbe una, sia pure limitata, stabilità politica, nonché uno sforzo dello Stato albanese nella direzione della sua modernizzazione ed europeizzazione, con la contestuale crescita della coscienza nazionale albanese.

Si potrebbe, dunque, osservare che sebbene Zog I non creò una nazione, facilitò però il compito di coloro che, successivamente, operarono con tale finalità⁹⁹. Sul piano comparativo, desta interesse la valutazione effettuata dall'ex ambasciatore Sergio Romano¹⁰⁰, secondo il quale «Per molti aspetti Zog fece allora per l'Albania, su scala molto più piccola, quello che Kemal Ataturk faceva in quegli anni per l'ex Impero ottomano»¹⁰¹.

⁹⁶ P. Tase, *Italy and Albania: The political and economic alliance and the Italian invasion of 1939*, in 6(6) *Academicus International Scientific Journal* 62 (2012).

⁹⁷ Cfr. R.C. Austin, *Royal Fraud. The Story of Albania's First and Last King*, cit., 63 (*sub Blood Calls for Blood*). Ante, lo stesso prof. Robert C. Austin osserva che «Zog lacked Mussolini's curiosity, intellectual depth, and natural charisma. But he shared with Mussolini his suspicion of everyone around him and his fear of rivals» (*ibidem*, 7).

⁹⁸ G. Villari, *L'Italia in Albania 1939-1943*, cit., 22.

⁹⁹ Questa è l'opinione espressa da B. Fischer, *Albanian Nationalism in the Twentieth Century*, in P.F. Sugar (Ed), *Eastern European Nationalism in the Twentieth Century*, Lanham (MD), 1995, 53 ss.

¹⁰⁰ In passato docente presso svariate università sia italiane che straniere, tra cui l'Università di Pavia e l'Università Bocconi di Milano.

¹⁰¹ S. Romano, *Ascesa e caduta di Zog da feudatario a re d'Albania*, in *Corriere della Sera*, 7-7-2014. Una certa capacità politica, o astuzia, venne poi riconosciuta a Zog da Indro Montanelli, che visitò l'Albania nella seconda metà degli anni Trenta del secolo scorso. Cfr. I. Montanelli, *Albania una e mille*, Torino, 1939; l'opera è stata ristampata

6. Segue: giudizi contrastanti, nelle varie epoche storiche, sulla Monarchia zoghista

Dopo l'8 settembre 1943, al dominio italiano sull'Albania, che peraltro non fu mai completo scontrandosi con crescenti forme di resistenza rispetto all'occupazione militare¹⁰², si sostituì quello tedesco, fino alla definitiva liberazione del territorio albanese, da parte dei partigiani albanesi ai quali si unirono ex soldati italiani passati dall'altra parte dopo l'8 settembre¹⁰³, proclamata il 29 novembre 1944¹⁰⁴.

In ogni modo, a breve distanza temporale, esattamente il 2 dicembre 1945, si procedette quindi all'elezione dell'Assemblea nazionale, alla quale furono attribuite anche funzioni costituenti. Fu, così, l'Assemblea nazionale ad abolire formalmente la Monarchia¹⁰⁵, con la contestuale approvazione della nuova Costituzione del 14 marzo 1946¹⁰⁶.

Nel periodo socialista, re Zog I venne rappresentato come un «oppressore feudale tirannico». Sebbene in esilio, Zog fu costantemente controllato dai servizi segreti dell'Albania socialista. In un rapporto della Sicurezza statale (*intelligence*) del 1956¹⁰⁷, veniva peraltro riferito che Zog esprimeva un certo apprezzamento per la politica del *leader* Enver Hoxha, soprattutto con riguardo alla ridistribuzione delle risorse in favore delle classi meno abbienti del Paese. Nel rapporto medesimo, emerso dagli archivi del ministero degli Affari interni dell'Albania post-socialista, si affermava inoltre che l'ex re Zog I, ormai in esilio, lamentava il fatto di non essere riuscito a realizzare la riforma agraria, che pure avrebbe voluto ma che gli fu impedita da non meglio precisati oppositori all'interno del gruppo dirigente

2061

dall'Istituto italiano di cultura di Tirana nel 2009, nonché prima tradotta in albanese, *Shqipëria një dhe njëmijë*, Tirana, 2005. Il padre di Montanelli, di professione insegnante, si interessò anch'egli di questioni albanesi; v. S. Montanelli, *La scuola albanese nel crollo del regime zoghista*, in *Scuola e cultura*, 1940, n. 5-6, 318 ss.

¹⁰² Cfr. G. Villari, *Repressione e resistenze in Albania*, in *Quale storia. Rivista di storia contemporanea (Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia)*, dicembre 2015, 81 ss. Ivi l'autore osservava giustamente che «il caso albanese presenta proprie peculiarità nell'ambito delle nazioni occupate dagli italiani negli anni della Seconda guerra mondiale, in quanto l'Albania fu l'unico paese a essere invaso prima dello scoppio del conflitto e senza il concorso tedesco» (cfr. 81).

¹⁰³ M. Donadon, *Caos e inefficienza: l'Italia in Albania dopo la caduta del fascismo*, scritto disponibile *online* nel sito della Fondazione «Giangiacomo Feltrinelli» di Milano, 21 giugno 2023.

¹⁰⁴ Sulle (tre) fasi storiche dell'Albania italiana, dell'Albania germanica e dell'Albania stalinista, v. B.J. Fischer, *Albania at War, 1939-1945*, London, 1999, opera disponibile anche nella versione italiana, dal titolo *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania*, Lecce, 2019.

¹⁰⁵ In definitiva, Zog I venne prima deposto dagli italiani nel 1939, con la successiva abolizione della monarchia nel 1946.

¹⁰⁶ V. lo studio accurato di M. Ganino, *La Costituzione albanese del 1998, alla ricerca dell'Europa*, in DPCE, 1999, 22 ss., spec. 23-24. Si potrebbe, dunque, osservare che, dal punto di vista della storia delle istituzioni politiche e giuridiche dell'Albania, Zog I venne deposto dai fascisti italiani, mentre la Monarchia fu formalmente abolita dai partigiani comunisti.

¹⁰⁷ Documento classificato n. 132 del 22 giugno 1956. Cfr. il testo della nota riservata, riprodotta in *King Zog and his positive evaluations of Enver Hoxha*, www.voxnews.al, 19 settembre 2022.

dell’Albania monarchica. A dire il vero, tuttavia, «Zog, che si appoggiava al ceto feudale, presente soprattutto nel sud dell’Albania, accantonò tutti i progetti di riforma agraria, pur tirandoli fuori dal cassetto ogniqualvolta si rendesse necessario far pressione sui grandi proprietari terrieri»¹⁰⁸. Comunque siano davvero andate le cose, quantomeno sul versante del decisore politico, un progetto di riforma agraria per l’Albania venne effettivamente predisposto nel 1930 dal prof. Giovanni Lorenzoni, economista (e sociologo¹⁰⁹, di origine trentina) dell’Università di Macerata¹¹⁰, ma non ebbe seguito concreto. Esso, fu, anzi osteggiato sia dal Governo italiano che dalla Legazione italiana a Tirana, a causa del probabile intrecciarsi di interessi tra i grandi proprietari fondiari albanesi e i non pochi “affaristi” italiani. La questione della tentata riforma agraria in Albania è, in ogni caso, assai risalente; fin dal momento della dichiarazione d’indipendenza dell’Albania nel 1912, infatti, l’allora capo provvisorio del Governo, Ismail Kemal, allo scopo di dare un impulso al Paese progettò l’attuazione di una profonda riforma agraria, ma subito si scontrò con i privilegi dei latifondisti, allora sostenuti da Esad Pascià, Primo ministro dell’Albania dal 1914 al 1916 e acanito avversario di Ismail Kemal (suo predecessore nella carica di capo del Governo, dal 1912 al 1914), sul quale ultimo ebbe il sopravvento.

Sebbene ovviamente in un diverso contesto storico e politico, sia Ahmet Zogu¹¹¹ (*id est*, re Zog I) che Enver Hoxha¹¹² realizzarono nel Paese, posto da loro sotto uno stretto controllo, una sorta di *personal rule*¹¹³, così da diventare senza dubbio le figure più carismatiche nella storia politico-istituzionale dell’Albania nel ventesimo secolo. Tra i vari aspetti esaminati dalla dottrina, una interessante comparazione è stata effettuata con riguardo

¹⁰⁸ Così G. Villari, *L’Italia in Albania 1939-1943*, cit., 21.

¹⁰⁹ Laureato, però, in giurisprudenza (all’università di Graz).

¹¹⁰ In precedenza, fu anche docente di diritto alla Facoltà italiana dell’Università di Innsbruck. Nel diario del viaggio compiuto in Albania nel 1929, il prof. Lorenzoni annotava che i programmi di riforma agraria avrebbero dovuto tenere conto della «vocazione naturale del paese», rinunciando invece ai modelli economici astratti, dal momento che «un paese non è un foglio bianco sul quale si possa scrivere tutto ciò che si vuole, né è solamente un organismo economico, retto solamente da leggi economiche, bensì un corpo estremamente complicato e sensibile divenuto quel che è, attraverso un processo secolare, cosicché non può essere cambiato da cima a fondo con un colpo di bacchetta magica». Si vedano G. Lorenzoni, *Il volto e l’anima dell’Albania: secondo il diario di un viaggiatore, 1929-1939*, Firenze, 1940, e V. Gioia, S. Spallotti (a cura di), *Etica ed economia: la vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2005.

¹¹¹ Che visse dal 1895 al 1961.

¹¹² Nato nel 1908 e deceduto nel 1985. Enver Hoxha governò per decenni in Albania, con “pugno di ferro”; cfr. B. Fevziu, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, Introduction by R. Elsie, London, 2016, dove si parla di «regno del terrore», con riferimento a purghe, torture, esecuzioni, proclamazione dell’Albania come primo Stato ateo al mondo (con la contestuale affermazione di una sorta di religione “politica”, in sostituzione delle religioni “storiche”; v. D. Dani, *La sacralizzazione della politica nell’Albania comunista (1944-1991)*, Torino, 2023; per le ripercussioni sulle confessioni religiose, v. D. Rance, *Albania: hanno voluto uccidere Dio. La persecuzione contro la chiesa cattolica in Albania (1944-1991)*, presentazione di padre E. Santucci, Roma, 2014), ecc. (*ibidem*, diffusamente, 103 ss.).

¹¹³ In tal senso, v. A. Puto, M. Dhima, *The Cult of Personality: King Zog I and Enver Hoxha*, in 3(5) *Int. J. Soc. Educ. Innov.* 61 (2016).

alla censura praticata sulle pubblicazioni, in base a leggi e regolamenti, sia durante il periodo zoghista del Regno d’Albania (prima dell’Unione italo-albanese) che al tempo dell’Albania enverista (ovvero, hoxahista) socialista¹¹⁴.

Il giudizio che venne storicamente dato sulla figura, personale e istituzionale, di re Zog I è alquanto controverso, o, per meglio dire, è perlopiù orientato negativamente. Secondo la moglie, la regina Géraldine (contessa di origine ungherese, appartenente a famiglia filotedesca), Zog I fu una sorta di «Napoleone del XX secolo». Vittorio Emanuele III, che divenne re di Albania al posto di Zog I, definiva abitualmente l’ex monarca albanese come un «bandito», mentre il Primo ministro francese Édouard Daladier lo considerava «poco più che un *gangster*». Come rileva uno dei maggiori studiosi della storia politica e istituzionale di Albania, Kosovo e Stati balcanici, il prof. Robert. C. Austin del *Centre for European, Russian, and Eurasian Studies* presso al *Munk School of Global Affairs and Public Policy* dell’Università di Toronto, lo stesso Mussolini «aborriva» Zog, considerandolo «nothing more than a low-level gangster»¹¹⁵. Vi sono, infine, alcuni aspetti oscuri, in quanto Zog si “vantò” di avere salvato ebrei dalla persecuzione nazista, tra cui lo stesso Albert Einstein, mentre invece la ricerca storica ha dimostrato che Zog, quando intervenne, lo fece a seguito di dazioni di denaro¹¹⁶.

7. Il referendum istituzionale albanese del 1997, sulla (eventuale) restaurazione della Monarchia (della dinastia zoghista)

2063

Terminata la fase socialista del diritto albanese, si tenne nel 1997 un referendum istituzionale per la (eventuale) restaurazione della Monarchia (della dinastia Zogu), rigettato però dal 66,74 per cento dei votanti¹¹⁷. Si è trattato, in particolare, del solo tentativo di reintroduzione della Monarchia nei Paesi dell’Europa centro-orientale, relativamente all’epoca post-socialista/post-comunista (c.d. *failed restoration*)¹¹⁸. Nell’ipotesi di vittoria al referendum, sarebbe stata ripristinata anche la Costituzione “zoghista” del

¹¹⁴ Cfr. A. Mile, *Censorship During the Reign of King Zog i in Albania, the Banning of Books and Periodicals*, in *SCIREA (Science Research Association). Journal of Sociology*, v. 5, n. 4, agosto 2021, 252 ss.

¹¹⁵ Cfr. R.C. Austin, *Royal Fraud. The Story of Albania’s First and Last King*, cit., 64.

¹¹⁶ V. R.C. Austin, *op. ult. cit.*, 17.

¹¹⁷ La consultazione referendaria *de qua* si svolse il 29 giugno 1997, unitamente alle elezioni per il rinnovo del Parlamento. I voti per il mantenimento della Repubblica parlamentare furono 904.359, quelli per la restaurazione della Monarchia costituzionale 450.478 (si noti che le schede bianche o nulle ammontarono, nell’occasione, a ben 68.372). Due terzi degli Albanesi, in sostanza, votarono contro il ripristino della Monarchia. In Italia, v. M. Ganino, *La Costituzione albanese del 1998, alla ricerca dell’Europa*, cit., 29; E. Biberaj, *Albania in Transition. The Rocky Road to Democracy*, London-New York, 1999, 331 ss.

¹¹⁸ Su cui v., per tutti, A. Di Gregorio (a cura di), *I sistemi costituzionali dei paesi dell’Europa centro-orientale, baltica e balcanica, Trattato di Diritto pubblico comparato*, fondato e diretto da G.F. Ferrari, Milano, 2019. Ivi giustamente si rileva che la definizione dell’Europa orientale come post-socialista o post-comunista, a ormai trent’anni dalla transizione, non appare pienamente adeguata.

1928¹¹⁹. Il figlio dell'ex re Zog I, Leka Zogu (*alias* Leka I), il quale, tornato in Albania nell'aprile del 1997 dopo un lungo esilio¹²⁰, avanzava appunto la pretesa di essere ripristinato sovrano dell'Albania, sulla base dell'art. 51 della Costituzione del 1928 (secondo cui «Il trono è ereditario nella persona del figlio maggiore del re, e l'eredità continua di generazione in generazione in linea maschile diretta»), accusò le autorità di non avere adeguatamente garantito la libertà di manifestazione del voto, denunciando anche la sussistenza di brogli elettorali¹²¹ e organizzando manifestazioni di protesta, sfociate in violenze e scontri con la polizia (vi fu anche un morto). A seguito di tali eventi, venne lui stesso inquisito dalla magistratura per il reato di sedizione, nonché condannato (in contumacia) a tre anni di reclusione¹²². Nel marzo del 2002 la pena suddetta venne amnestiata, con il conseguente ritorno in Albania di Leka Zogu, il quale dopo le proteste relative all'esito (contestato) del referendum istituzionale era nuovamente riparato all'estero¹²³. In Albania, Leka Zogu prese altresì nuovamente parte, sia pure in maniera abbastanza marginale, alla vita politico-partitica albanese, da cui però si ritirò definitivamente nel febbraio 2006¹²⁴.

In particolare, Leka Zogu ebbe il sostegno, prima, del Partito Movimento per la legalità¹²⁵, e, dopo, lui stesso si pose alla guida (ma soltanto come *leader* «spirituale») del Movimento per lo sviluppo nazionale¹²⁶, fondato nel 2004. Il Partito Movimento per la legalità, appena menzionato, venne creato nel 1962 e non va peraltro confuso con il (quasi omonimo) Movimento per la legalità¹²⁷, fondato nel 1941 e attivo fino al 1945; a quest'ultimo aderirono, soprattutto nella parte settentrionale dell'Albania, gruppi politici che sostenevano posizioni nazionaliste, anticomuniste e pro-monarchia (*id est*, pro-Zog). Quando i comunisti albanesi, sostenuti da quelli jugoslavi, estesero nel 1945 il proprio controllo all'intero territorio albanese, molti membri del Movimento per la legalità furono uccisi, oppure fuggirono in Paesi occidentali. Ad ogni modo, il Partito

¹¹⁹ Si veda lo studio documentato di I. Jusufi, *Albania's Transformation since 1997: Successes and Failures*, in *Croatian International Relations Review (CIRR)*, v. XXIII, n. 77, 2017, 81 ss., e ivi spec. 91.

¹²⁰ Cfr. *Albanian King Goes Home After 58 Years in Exile*, in *Los Angeles Times*, 13-4-997. Tra le prime affermazioni del pretendente al trono, una volta ritornato in patria, vi era stata la seguente: «*It is up to the Albanian people themselves to decide through a referendum whether they want a monarchy or republic*». Leka Zogu aveva già in precedenza fatto ritorno in Albania, nel 1993, ma vi era rimasto soltanto un giorno, poiché le autorità di allora lo avevano prontamente allontanato dal Paese.

¹²¹ Secondo l'ex Presidente della Repubblica (1992-1997), che fu anche Primo ministro (2005-2013), dell'Albania, il cardiologo e politico Sali Berisha, il referendum era stato manipolato e la Monarchia aveva vinto.

¹²² Durante il periodo socialista, vi furono sospetti circa il possibile finanziamento, da parte di Leka Zogu, a favore di gruppi di dissidenti politici albanesi in esilio.

¹²³ Settantadue parlamentari albanesi fecero appello per il ritorno in Albania di Leka Zogu.

¹²⁴ Per ironia della sorte, Leka Zogu abitò nella ex dimora dell'ambasciatore della Grecia, il cui storico espansionismo nell'area era ritenuto dallo stesso figlio di Zog I come una delle principali cause della storica instabilità della regione balcanica in generale e dell'Albania in particolare.

¹²⁵ Alb. *Partia Lëvizja e Legalitetit*, PLL.

¹²⁶ Alb. *Lëvizja për Zhvillim Kombëtar*, LZHK.

¹²⁷ Alb. *Lëvizja Legaliteti*.

Movimento per la legalità ha, per così dire, “raccolto il testimone” ideale del preesistente Movimento per la legalità. L’attuale partito, infatti, ha un orientamento politico definibile come di centro-destra, monarchico e conservatore¹²⁸.

8. Epilogo: le più recenti vicende, relative all’attuale pretendente al trono d’Albania (il principe “Leka II”)

L’unico figlio del defunto¹²⁹ Leka Zogu (o Leka I), ossia Leka Anwar Zogu¹³⁰, nato a Johannesburg¹³¹, in Sudafrica¹³², dove il padre si trovava in esilio, nel 1982 e che i (non numerosi) monarchici albanesi si ostinano a chiamare Leka II, si considera tuttora pretendente al(l’obsoleto) trono d’Albania¹³³, anche se la relativa questione sembra ormai uscita per sempre dal dibattito politico albanese. La collocazione personale e politica di Leka Anwar Zogu¹³⁴, comunque, presenta tuttora margini di ambiguità, dal momento che ha giurato di «seguire la via della famiglia reale»¹³⁵, pur precisando che lui stesso si mette lealmente al servizio della nazione e della patria albanese. In ogni caso, Leka Anwar Zogu (ovvero, se si vuole, Leka II) appare perfettamente inserito nella società albanese contemporanea; attualmente lavora, infatti, come funzionario al ministero degli Interni dell’Albania, dopo avere prestato servizio presso il ministero degli Affari esteri¹³⁶.

Si potrebbe anche pensare, sul piano comparativo, alla vicenda personale (nonché, soprattutto, politica) di Simeone II di Bulgaria, che già fu zar di Bulgaria dal 1943 al 1946, per poi diventare il 62° Primo ministro della Bulgaria, nell’esercizio della relativa carica dal 21 luglio 2001 al 16 agosto 2005¹³⁷. Simeone fu, in particolare, esponente del partito/movimento politico, da lui stesso fondato, denominato Movimento Nazionale per la

2065

¹²⁸ V. anche oltre, alla fine del paragrafo seguente.

¹²⁹ In data 30 novembre 2011, Leka Zogu terminò la sua vita nel reparto di neurochirurgia del Centro Ospedaliero Universitario di Tirana, dove era stato ricoverato per disturbi cardiaci e polmonari (cfr. B. Likmeta, *Heir to Albanian Throne Dies in Tirana*, in *Balkan Insight-BI*, 30 novembre 2024).

¹³⁰ Il suo nome completo è (nientemeno che): Leka Anwar Zog Reza Baudouin Msiziwe Zogu, in onore del presidente egiziano Anwar El Sadat, del re degli Albanesi Zog I, dell’imperatore Mohammed Reza d’Iran e di Baldovino I re del Belgio, mentre Msiziwe è un titolo onorifico Zulu (non si dimentichi che Leka Zogu andò in esilio in Sudafrica, dove nacque l’unico figlio).

¹³¹ Più precisamente a Sandton, che è comunque un sobborgo di Johannesburg.

¹³² Per *incidens*, nel passaporto rilasciato dal Governo sudafricano a Leka Zogu, alla voce professione egli era indicato come «re».

¹³³ C.d. *self-styled heir to the throne*.

¹³⁴ Formatosi alla Royal Military Academy Sandhurst (RMAS) del Regno Unito, Leka Anwar Zogu ha anche studiato lingua italiana e relazioni internazionali presso l’Università per Stranieri di Perugia.

¹³⁵ *Leka Zogu II swears to follow the path of the royal family, online* all’indirizzo <https://telegrafi.com>. La dichiarazione è stata resa il giorno del funerale del padre, svoltosi a Tirana il 3 dicembre 2011.

¹³⁶ Si è sposato nel 2016, dal matrimonio è nata nel 2020 Géraldine, così chiamata per ricordare la nonna paterna che fu regina degli Albanesi.

¹³⁷ Cfr. S. de Courtois, *Simeone II di Bulgaria. Un destino singolare. Dopo 50 anni di esilio l’unico Re divenuto Primo Ministro*, Roma, 2017.

Stabilità e il Progresso (bulg. *Национално Движение за Стабилност и Възход*¹³⁸). Vi è, però, tra i due casi menzionati, una differenza, certamente non di poco conto; questo perché Simeone (II) è entrato nell'agonie politico dopo avere rinunciato alle prerogative reali, mentre Leka Zogu si è sempre presentato, (non soltanto, ma anche) sul versante della competizione politica, come (legittimo, almeno dal suo personale punto di vista) pretendente al trono di Albania. Simeone dunque, diversamente da Leka Zogu, non ha mai tentato di restaurare la Monarchia nel suo Paese. Egli ha, anzi, prestato giuramento, come Primo ministro, di proteggere la Bulgaria, secondo la Costituzione dello Stato repubblicano. Il NDSV bulgaro, tuttavia, ha conosciuto un autentico crollo elettorale; alle elezioni politiche del 2001 ha ottenuto ben il 42,75 per cento dei consensi, a quelle del 2005 è sceso al 19,9 per cento, alle elezioni europee del 2007 è calato al 6,27 per cento, alle consultazioni politiche del 2009 al 3 per cento (senza ottenere seggi), alle elezioni parlamentari del 2013 ha raccolto l'1,63 per cento dei suffragi, mentre a quelle (anticipate) del 2014 si è fermato a un misero 0,24 per cento dei voti. Nel frattempo, Simeone si era dimesso da *leader* del partito nel 2009. Attualmente, il partito Movimento Nazionale per la Stabilità e il Progresso non dispone di seggi nell'Assemblea nazionale (Parlamento monocamerale) della Bulgaria. Altra differenza, senza alcun dubbio notevole, riguarda l'avvenuta restituzione dei beni, che furono espropriati e nazionalizzati durante il periodo socialista, in favore degli eredi della ex famiglia reale bulgara, laddove invece proprio nulla è stato (finora) restituito ai discendenti del re Zog I di Albania.

La nuova (e ultima) strategia avviata da Leka Anwar Zogu, ovvero meglio dai suoi legali, consiste dunque nel contestare, in sede giudiziaria, le espropriazioni dei beni immobili già appartenuti al nonno, il re Zog. I, da parte delle autorità comuniste nel 1945. Leka Anwar Zogu, infatti, reclama, se non la restituzione, quantomeno il risarcimento per quella che definisce una illegittima e sistematica sottrazione dei beni che facevano parte del patrimonio familiare. Il problema fondamentale, però, è che non si tratta certamente di cose di poco conto, ma di estesi terreni agricoli, intere foreste, palazzi nelle città, ecc.¹³⁹

Forse si tratta di un segno del tempo. Gli ex reali non pretendono più la restituzione del trono, ma molto più concretamente la compensazione monetaria per la (ormai percepita, anche da loro stessi, come definitiva) perdita di proprietà, gioielli, ricchezze in passato accumulate¹⁴⁰ dai rispettivi antenati. La questione, peraltro, trascende la condizione particolare dell'ultimo e attuale discendente della ex famiglia reale, che avanza pretese alla restituzione dei beni. Si discute, infatti, nell'Albania post-socialista in ordine alla restituzione ovvero al risarcimento in favore degli ex proprietari,

¹³⁸ Nella fase iniziale, Movimento Nazionale Simeone Secondo, bulg. *Национално Движение Симеон Втори*, creato nel 2001 e quindi ridenominato nel 2007; la sigla del partito, peraltro, è per entrambi NDSV).

¹³⁹ Even Prince Leka is looking for the properties, suing in court for the return of the land that was seized from King Zog, in *Pamfleti* (piattaforma mediatica albanese), 9-6-2023. Sembrerebbe, insomma, di capire che in Albania si voglia adesso seguire la via tracciata, nel recente passato, dall'ex re Simeone in Bulgaria (v. poco sopra).

¹⁴⁰ A volte, come accaduto in Albania, con procedure tutt'altro che trasparenti.

chiedendosi in particolare se ciò rappresenti una forma speciale di acquisto di beni, nonché se la restituzione sia possibile anche per gli ex proprietari stranieri¹⁴¹.

Vi è, però, un elemento ulteriore, che contraddistingue (in senso marcatamente negativo) la vicenda personale dell'ultimo pretendente al trono dell'Albania. E, infatti, la violenza che ha, non raramente, accompagnato il regno di Zog I, e poi la condanna per la ribellione violenta pronunciata a carico del figlio Leka Zogu¹⁴² sembrano per così dire perpetuarsi nei più recenti accadimenti che hanno interessato Leka Anwar Zogu, Quest'ultimo, in particolare, è stato molto recentemente sottoposto a processo penale da parte del Tribunale di Tirana, con l'accusa di «violenza domestica». I fatti che vengono contestati al principe fanno riferimento a insulti e percosse intervenute tra Leka Anwar Zogu, sua moglie Elia Zaharija e il padre di lei, Gjergj Zaharia, in una abitazione nella disponibilità della ex famiglia reale¹⁴³, in data 5 marzo 2024¹⁴⁴.

Al termine del procedimento giudiziario, il Tribunale penale di Tirana, nella persona del giudice monocratico Migena Laska, con sentenza pronunciata il 20 gennaio 2025¹⁴⁵, ha condannato per violenza domestica il principe Leka Zogu a otto mesi di reclusione, nonché il suo ex suocero a sei mesi e venti giorni di carcere; per entrambi, la pena è stata condizionalmente

¹⁴¹ Sul tema, v. B. Premalaj, *Die Transformation von Eigentum an Immobilien in Albanien*, Baden-Baden, 2022 (*Grazer Beiträge zum Recht der Länder Südosteuropas und der Europäischen Integration*, Bd. 5). Le molteplici problematiche, diversificate nei vari contesti nazionali, che sono comunque connesse alle c.d. ri-privatizzazioni (a favore degli antichi proprietari, ovvero, a determinate condizioni, dei loro discendenti) nell'Europa orientale dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, sono state esaminate nel mio scritto dal titolo *Le privatizzazioni nel processo di trasformazione del Diritto amministrativo. Alcune osservazioni al tempo della crisi economico-finanziaria globale*, in J.L. Piñar Mañas (Coord.), *Crisis económica y crisis del estado de bienestar. El papel del Derecho Administrativo - Actas del XIX Congreso Ítalo-Español de Profesores de Derecho Administrativo – Universidad San Pablo-CEU, Madrid, 18 a 20 de octubre 2012*, Madrid, 2013, 493 ss. La situazione giuridico-processuale e politica che si è venuta a determinare è altamente conflittuale, specialmente nei Paesi baltici; v. M. Mazza, *Le privatizzazioni nel diritto dei Paesi baltici*, in G.F. Ferrari (a cura di), *Semplificazione amministrativa, privatizzazioni e finanza locale. Esperienze nazionali a confronto*, Venezia, 2014, 213 ss.

¹⁴² V. quanto osservato ante, nel presente lavoro.

¹⁴³ Indicata (come è ovvio: ironicamente) dalla stampa locale come “Royal Court”; v., per esempio, *Dhuna në Oborrin Mbretëror* [Violenza alla Corte Reale], in *Bota Sot* [Il Mondo oggi], 13-11-2024. *The World Today* è un quotidiano albanese-kosovaro, inizialmente pubblicato da albanesi della diaspora residenti in Svizzera. Tuttora dispone di sedi a Zurigo e Pristina (Kosovo). Per una interessante analisi delle comunità albanesi della diaspora, nei settori interconnessi dei *migration studies* e del *transnationalism*, v. ora K.R. Camaj, *The Migration of Albanians from Montenegro and Kosovo to the United States*, London-New York, 2025.

¹⁴⁴ Su Internet circola un video di tale vicenda, senza dubbio molto imbarazzante per la ex famiglia reale. La presenza in Rete del video non è irrilevante, se si tiene conto che l'indagine penale è stata avviata dalla Procura di Tirana proprio a seguito della pubblicazione del video. Il rapporto di polizia presentato all'Ufficio del Pubblico ministero di Tirana è, infatti, basato sul video. Sono in corso ulteriori indagini volte ad accettare chi ha fatto pervenire il video ai media.

¹⁴⁵ Il Tribunale ha applicato gli art. 130/a/1/4, 48, 49, 53, 59, 60, 61, 62 c.p., nonché gli art. 406, 379-384, 388/1/b c.p.p. Il testo, in lingua italiana, della decisione è disponibile nel sito all'indirizzo <https://it.botasot.al>.

sospesa. La ex moglie di Leka Zogu, invece, è stata assolta¹⁴⁶. Con questo, la monarchia è ormai morta e sepolta, anche nel suo ricordo, sebbene il (piccolo) Partito Movimento per la legalità, di orientamento filo-monarchico¹⁴⁷ abbia criticato la decisione giudiziaria, osservando in particolare che la giudice Migena Laska è figlia di Fatmira Laska, vale a dire il magistrato che condannò a morte¹⁴⁸ il poeta dissidente Havzi Nela durante il regime comunista. Per i monarchici albanesi, la sentenza è dunque «ingiusta e influenzata da motivazioni politiche»¹⁴⁹.

9. Dal regime socialista alla transizione democratica degli anni Novanta, e il fenomeno degli epigoni (con una riflessione finale sulla casa dei Savoia)

Come è naturale, la questione monarchica è rimasta del tutto latente durante la fase socialista del diritto albanese, sia sulla base della Costituzione del 1946 che di quella del 1976¹⁵⁰, quest'ultima rimasta vigente sino

¹⁴⁶ Court sentences Prince Leka Zogu and his ex-father-in-law for domestic violence, in www.telegrapfi.com, 21-1-2025.

¹⁴⁷ V. nel paragrafo che precede, in fine.

¹⁴⁸ Nel 1988.

¹⁴⁹ Sentenced for ‘domestic violence’, PLL reacts: The decision against Prince Leka was political, all’indirizzo Internet <https://pamfleti.net>, 23-1-2025.

¹⁵⁰ Il regime enverista albanese ottenne il sostegno prima della Russia (URSS) stalinista e, poi, della Cina maoista; si veda E. Mëhilli, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist World*, Ithaca (NY), 2017. La “scelta” cinese fu dettata dal rifiuto della destalinizzazione, secondo un’opzione politico-ideologica che fu però privilegiata, in Europa centrale e orientale, unicamente dall’Albania. Quest’ultima e la Cina popolare si unirono, così, nella «comune lotta (antimperialista e) antirevisionista»; cfr. L. Manca, *Enver Hoxha e la Cina. Storia dell’eterna amicizia sino-albanese (1961-1978)*, Lecce, 2019; A. Logoreci, *Albania: A Chinese Satellite in the Making?*, in 17(5) *The World Today* 197 (1961); E. Biberaj, *Albania and China. An Unequal Alliance*, Tirana, 2014; A. Kreka, S. Bezeraj, *From Communist Allies to Pragmatic Partners: A Historical View of Albanian-Chinese Relations*, in 8(3-4) *China Q. Int. Strateg. Stud.* 307 (2022), che parlano della Repubblica popolare cinese come «sostituto benevolo» dell’Unione Sovietica. Una attenta ricerca, condotta utilizzando la documentazione inedita proveniente dagli Archivi Centrali Statali d’Albania (AQSH, alb. *Arkivi Qendror Shtetëror*), ha permesso di conoscere adeguatamente le relazioni che la Repubblica Popolare d’Albania (alb. *Republika Popullore e Shqipërisë*) tenne con l’Unione Sovietica; cfr. A. Ercolani, *L’Albania di fronte all’Unione Sovietica, nel Patto di Varsavia (1955-1961)*, Viterbo, 2007. Alcuni aspetti del diritto pubblico dell’Albania socialista sono stati (autorevolmente) analizzati dalla dottrina italiana; v. P. Biscaretti di Ruffia, *L’amministrazione locale in Europa*, V, *Repubblica popolare socialista d’Albania*, a cura di P. Biscaretti di Ruffia, con la collaboraz. di F. Besostri, Milano, 1985. Decisamente orientata sul piano ideologico è, invece, l’opera di L. Menegatti, *L’Albania socialista*, Roma 1971, ivi: vol. I, *Lineamenti di storia e sviluppo rivoluzionario della società albanese*; vol. II, *La creazione del Partito Comunista, la dittatura del proletariato, la lotta antimperialista e antirevisionista nei discorsi di Enver Hoxha*, Resta il fatto che l’Albania socialista (e il comunismo albanese) riuscì a consumare la rottura prima con la Jugoslavia, poi con l’Unione Sovietica e, infine, anche con la Cina popolare (cfr. M. Costa, *Una fortezza ideologica. Enver Hoxha e il comunismo albanese*, introduzione di A. Forti (*L’eredità politica di Enver Hoxha*, 15 ss.), Reggio Emilia, 2018, 2^a ed.; sugli ultimi vent’anni di vita del dittatore albanese, v. G. Verga, *L’uomo che non doveva mai morire. L’Albania e il regime di Enver Hoxha*, Milano, 2024).

all'approvazione della Costituzione provvisoria del 1991, a sua volta sostituita dalla Carta costituzionale del 1998, più volte successivamente emendata (nel 2007, 2008, 2012, 2015, 2016, 2020 e 2022)¹⁵¹. Il diritto della democrazia popolare albanese¹⁵² era ovviamente fondato sul completo rigetto dell'istituto monarchico, non essendo riconosciuta altra autorità rispetto a quella dello Stato, fino all'affermazione esplicita – caso unico nel panorama dei Paesi socialisti – dell'ateismo come dogma ufficiale non discutibile¹⁵³. Tuttavia, attraverso la discendenza di re Zog e l'esilio, il pretendente al trono ha potuto, nella prima fase convulsa della transizione post-socialista, tentare di riacquistare un ruolo centrale nella vita politica del Paese¹⁵⁴.

Per certi versi, non appare del tutto incongrua una valutazione comparativa con quanto avvenuto storicamente in Italia con i Savoia, dal momento che anche in quest'ultimo caso la Monarchia è stata abolita a seguito di eventi bellici e vi è stato altresì un referendum istituzionale, il quale però non ha definitivamente messo a tacere le rivendicazioni di ordine proprietario, in tema quindi di restituzioni e/o risarcimenti monetari, degli eredi della ex casa reale italiana¹⁵⁵.

L'esempio dei Savoia, tuttavia, non appare incoraggiante per il discendente di re Zog I. Su una questione particolare¹⁵⁶, riguardante i preziosi, si stima del valore di oltre 300 milioni di euro, custoditi (dal 5 giugno 1946) nel *caveau* della Banca d'Italia, la richiesta di restituzione, formulata nel novembre 2011, era stata respinta dai legali dell'Istituto di Via Nazionale¹⁵⁷; Nel corso della successiva controversia giudiziaria, nel marzo del 2025, i membri della ex famiglia reale si sono divisi sulla restituzione¹⁵⁸.

La situazione dell'Albania post-socialista è, come ovvio, radicalmente mutata; vi sono, tanto per fare un solo esempio, alcuni professori universitari che hanno chiesto e ottenuto la variazione del cognome, quando esso era originariamente Hoxha (magari con il padre che, in onore del dittatore, si chiamava proprio Enver Hoxha, cosicché si preferisce ora il cognome Hoxhaj).

¹⁵¹ Nella nostra dottrina, v. soprattutto M. Ganino, *La Costituzione albanese del 1998, alla ricerca dell'Europa*, cit., e A. Loiodice, N. Shehu, *La Costituzione albanese*, Bari, 1999. Nella letteratura costituzionalistica albanese v., in luogo di molti A. Anastasi, *On the Identity of the Constitution of Albania: A Brief Analysis on the 25th Anniversary of the Constitution*, nel website dell'Accademia internazionale di diritto comparato (AIDC/iACL), all'indirizzo <https://blog-iacl-aidc.org>, 14-4-2024.

¹⁵² Sui rapporti tra partito e Stato nelle repubbliche popolari dell'Europa orientale v., da ultimo, M.G. Losano, *Democrazia popolare*, Roma, 2025 (*forthcoming*).

¹⁵³ V. *retro*, nel par. 6.

¹⁵⁴ V. quanto osservato sopra, nel par. 7.

¹⁵⁵ V., per esempio, E. Mannucci, *Casa Savoia. Ascesa e declino della più antica dinastia europea*, Santarcangelo di Romagna, 2021.

¹⁵⁶ Cfr. T. Mackinson, *Savoia, parte la causa allo Stato sui gioielli*, in *Il Fatto Quotidiano*, 10-2-2022,

¹⁵⁷ V. M. Pirrelli, *I Savoia chiedono alla Repubblica i gioielli della Corona, ma incassano un no*, in *Il Sole 24 Ore*, 26-1-2022.

¹⁵⁸ Nella stampa, si parla di "battibecco reale" sui gioielli dei Savoia. La questione *de qua* è dibattuta (non soltanto in tribunale, ma anche) nel mondo aristocratico italiano; v., infatti, A. Scirrotta, *La Contesa sui Gioielli di Casa Savoia: Tra Storia e Restituzione*, in *Il Corriere Aristocratico*, 10-4-2025, dove si osserva che le tensioni interne alla famiglia Savoia si sono amplificate nel corso degli anni

Un vantaggio, da quest'ultimo punto di vista, potrebbe però derivare a Leka Zogu dalla circostanza di essere figlio unico (e, dunque, il solo preteso erede).

Mauro Mazza
Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi Bergamo
Via Moroni 255, 24127 Bergamo
mauro.mazza@unibg.it